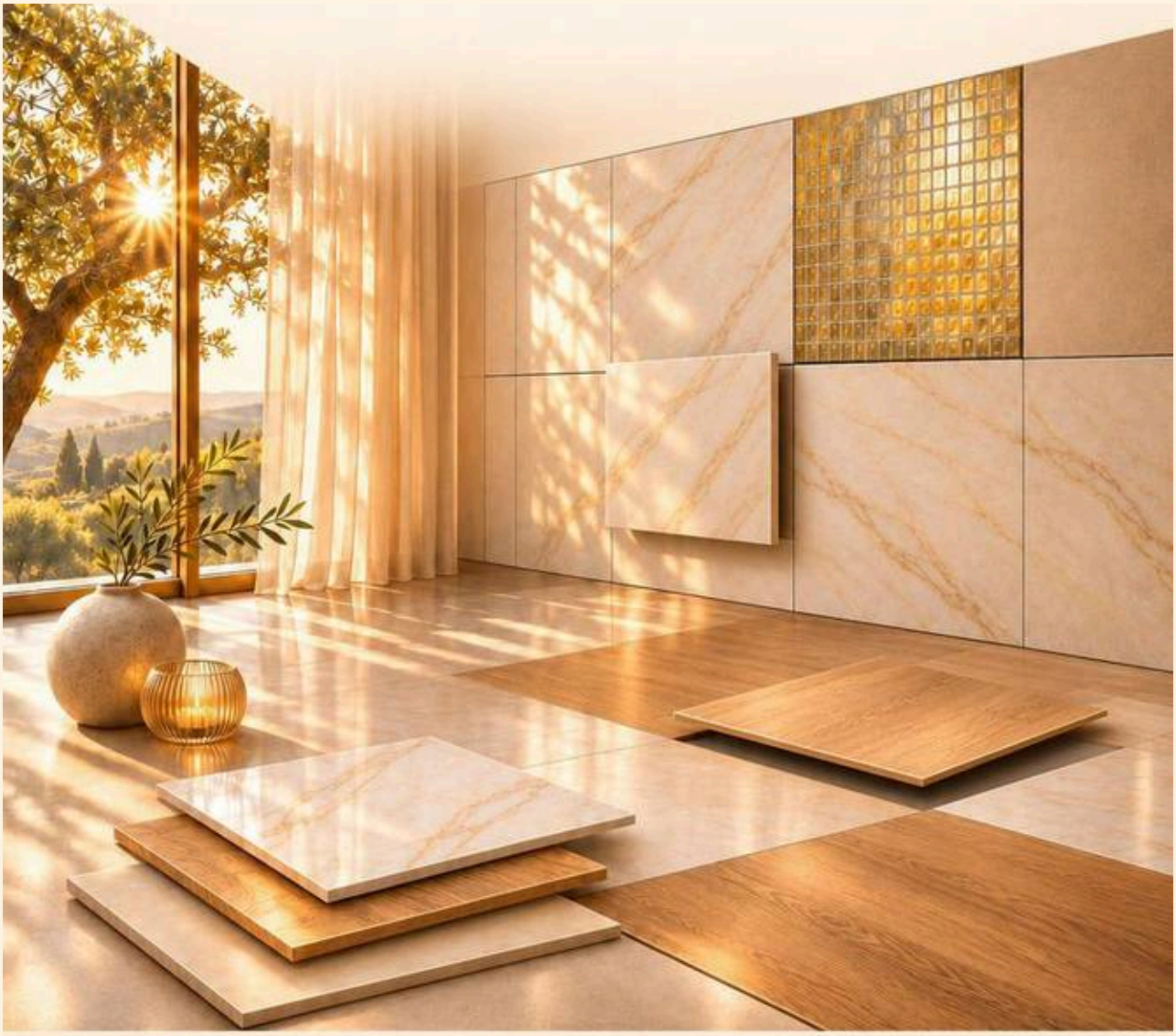
Dai di Piu

Più di pavimenti e pareti

Un concetto modulare, tanti materiali



RENATO ROSSI

Un libro, due parti

Leggi prima il racconto: la carriera, gli incontri e la collaborazione con Marco. Poi lascia che le fotografie, le immagini d’ambiente e gli schemi della seconda parte mostrino le possibilità. Le schede e il laboratorio virtuale aiutano a preparare un progetto personale.

Parte I / La mia carriera: dal caffè alle invenzioni

Il mio percorso personale, raccontato nei 33 capitoli originali. L’indice di questa parte si trova a pagina 5.

Parte II / Come utilizzare il sistema nella pratica?

La spiegazione illustrata del funzionamento, arricchita dalle immagini del laboratorio, dal laboratorio virtuale e dalle stime d’investimento esistenti. La guida all’inizio della parte aiuta a trovare gli argomenti.

Gli importi sono stime di scenario storiche dell’ottobre 2026, IVA esclusa. Non sono preventivi aggiornati. Scelta dei prodotti, consumi e idoneità devono essere definiti per l’esecuzione concreta.

Edizione composta e ampliata / 17 novembre 2026

Con il laboratorio virtuale su daidipiu.com/atelier.

Per la valutazione dei contenuti e della grafica prima dell’impaginazione definitiva per la stampa.

PARTE I

La mia carriera

Dal caffè alle invenzioni

Dal mio primo lavoro a Dai di Più, al brevetto e alla collaborazione con Marco.

Il racconto originale in 33 capitoli.

PER MARCO E TUTTI I MIEI CARI

Il cammino condiviso

Per Marco, che con il suo sguardo e talento entrò a far parte del mio lavoro. Per Dorina e Michael, che vissero da vicino la mia carriera. Per i miei genitori, che mi diedero un inizio, e per le persone che mi offrirono fiducia lungo il cammino.

Una carriera è più di una serie di imprese. Dietro ogni nome ci sono persone, scelte e giornate di lavoro quotidiano. Nel libro seguo prima quel cammino. Poi ti accompagno più ampiamente in Dai di Più: ciò che provammo, come venivano preparati i pannelli e che cosa avrebbero potuto significare per altre persone.

Le fotografie fanno parte della spiegazione. Non guardare soltanto la stanza finita, ma anche le mani, il banco, il supporto e i raccordi. Lì si vede come l’idea prese forma pratica.

Indice

1 Il cancello che non attraversai 7
2 Il mondo dietro una tazzina di espresso 9
3 I filtri sul nostro tavolo 12
4 Imparare a vendere e scegliere di nuovo 15
5 DOROMA, un nome per la nostra famiglia 17
6 Caffè, piastrelle e i limiti del mio tempo 19
7 L’uomo che mi ridiede fiducia 23
8 Una piastrella che doveva ancora raccontarsi 26
9 Piramedia e la Piramide di vetro 32
10 La cantina, il garage e le prime prove 36
11 Quando la presentazione diventò un’applicazione 39
12 Il retro della bella superficie 42
13 Materiali diversi, un unico livello finito 45
14 Una misura che si può ripetere 48
15 Più di un solo rivestimento 50
16 Tessere rigide, un insieme flessibile 53

Indice · seguito

17 Una parete che comincia in atelier 57
18 Il pavimento sopra quello vecchio 63
19 Una casa in affitto che diventa tua 68
20 Riparare, cambiare e portare con sé 70
21 Un’attività dove la vita continua 74
22 Lo stand che continua a viaggiare 81
23 I costi oltre il cartellino del prezzo 83
24 Kelly Taylor, Leonardo e la parete personale 85
25 Marco voleva partecipare allo sviluppo 90
26 Il progetto doveva anche saper calcolare 92
27 Dalla prima immagine alle parti preparate 94
28 Il mio brevetto e il cammino per arrivarci 96
29 Calore e impianti accessibili 99
30 Un pavimento capace di dare informazioni 101
31 Un inizio che può fare qualcun altro 103
32 Il 2009 e il lavoro che rimase 105
33 Ciò che desidero ancora trasmettere 108

1 · Il cancello che non attraversai

Mi fermai davanti al cancello della fabbrica. Il posto era assicurato. Bastava entrare insieme agli altri e sarebbe cominciata la mia prima giornata di lavoro. Eppure non lo feci. Mi voltai e tornai indietro.

Quel momento mi è rimasto dentro, forse proprio perché non avevo un’alternativa pronta. Non sapevo dove fosse il mio posto. Sentivo soltanto che non volevo cercare lì tutto il mio futuro. Mio padre e mio fratello maggiore avevano scelto per me un indirizzo tecnico: elettromeccanica. Nella regione di Liegi quelle conoscenze dovevano offrire lavoro. La loro scelta nasceva dalla premura. Io desideravo le lingue, il commercio e il contatto con le persone, ma non avevo ancora un mestiere nel quale riunire quelle aspirazioni.

Mio padre Antonio aveva avuto molta meno libertà di scelta. Nel 1947 lasciò l’Italia per lavorare sottoterra in Belgio. Un anno dopo mia madre Guglielmina lo raggiunse con la famiglia. Ero ancora un neonato quando il Belgio divenne casa mia. Al Lindeman crebbi tra famiglie di minatori, dove un padre partiva ogni giorno per il lavoro senza che i figli comprendessero quanto dipendesse dal suo ritorno sano e salvo.

Le possibilità che avrei avuto in seguito erano state costruite sui loro sacrifici. Mio padre non voleva che seguissimo la stessa strada sottoterra. Non dovevo spiegargli che il lavoro era importante. Lo avevo visto in casa. Dovevo però scoprire da solo come utilizzare quell'occasione.

Quando mi voltai davanti alla fabbrica, non rifiutavo la tecnica. Le mie mani volevano proprio lavorare. Mi piaceva imparare prendendo qualcosa in mano, smontandolo e provando di nuovo. La curiosità non era soltanto nella mia testa. Volevo sentire come le cose si incastravano.

Trovai per la prima volta la combinazione che cercavo da Rubbens L'azienda lavorava con attrezzature per cucine professionali. Ristoranti, alberghi e grandi istituti avevano un mondo dietro le quinte che conoscevo appena. Come ospite vedevi comparire un pasto; come tecnico imparavi quali apparecchi e quali persone lo rendevano possibile ogni giorno.

In quel periodo Benoit divenne un maestro importante. Mi colpirono la sua calma nel lavorare e la sua competenza. Durante la conversione degli impianti dal gas di città al gas naturale imparai a osservare e controllare con precisione. Consegnare un apparecchio non bastava: doveva poter essere utilizzato in modo affidabile.

A volte il lavoro era molto pesante. Giornate lunghe, sollevare pesi, chinarsi e continuare finché l’incarico non era terminato. La schiena mi ricordava che il corpo aveva dei limiti, anche quando la testa voleva andare avanti. Avrei imparato più tardi a capire meglio quell’avvertimento.

Da Rubbens scoprii che l’assistenza comincia dalle condizioni del cliente. Una cucina non può semplicemente fermarsi perché una riparazione è stata preparata male. Bisogna comprendere che cosa significa il proprio lavoro per le persone che dovranno continuare dopo di noi.

Quando lavoravo da Rubbens, vidi passare Eddy Merckx durante la Liegi-Bastogne-Liegi, con la maglia biancorossa della FAEMA. Quel nome sulla maglia suscitò la mia curiosità. Scoprii che FAEMA era un’azienda italiana produttrice di macchine per espresso. Andai quindi a presentarmi all’ufficio di Liegi e chiesi se avessero bisogno di un tecnico. All’inizio non c’erano posti, ma cominciammo a parlare. Da quel colloquio nacque infine una collaborazione: qualche mese dopo potei iniziare a Bruxelles.

2 · Il mondo dietro una tazzina di espresso

Il mio lavoro da FAEMA iniziò a Bruxelles. Venivo dal mondo delle cucine professionali e cominciai ora come tecnico di macchine per espresso.

Dopo Bruxelles lavorai per FAEMA a Liegi. Con il matrimonio in vista, chiesi poi di trasferirmi nel Limburgo, presso Mertens-FAEMA.

Installavo le macchine da caffè, le riparavo e ne curavo la manutenzione. Da quell’esperienza tecnica passai in seguito anche alla vendita.

Da FAEMA imparai a conoscere pressione, temperatura, macinatura e manutenzione. Ma tra quei concetti tecnici scoprii il vero lavoro: capire perché il risultato non soddisfaceva il cliente. Una macchina poteva funzionare bene e tuttavia non produrre un buon espresso. L’insieme contava più del singolo componente.

Da Rubbens avevo già acquisito esperienza tecnica. Da FAEMA imparai il lavoro con le macchine professionali per espresso. Tecnica e contatto con i clienti si incontravano così nel mio mestiere.

Molti bar che visitavo erano luoghi d’incontro per gli italiani in Belgio. Al bancone sentivo parlare di calcio, famiglia, lavoro e del paese d’origine. Per un momento, un espresso riavvicinava qualcosa di familiare.

Riconoscevo il mondo dell’emigrazione nel quale ero cresciuto. Gli uomini avevano lasciato il paese natale per lavorare in miniera. Le donne avevano tenuto unite le famiglie, i bambini erano cresciuti tra due lingue. In un bar quelle storie trovavano posto nelle conversazioni di tutti i giorni.

Entravo per lavoro, prima come tecnico e poi come venditore. Ma imparavo anche ad ascoltare. Un gestore conosceva i clienti e capiva quando qualcuno aveva

bisogno di parlare. Compresi che un’attività poteva avere una funzione umana molto più ampia del prodotto che offriva.

Quando riprendevo la strada, portavo con me più dei dati di una macchina. Cominciavo a riconoscere i gestori dal loro modo di lavorare. Uno voleva sapere esattamente che cosa modificavo. Un altro desiderava soprattutto la certezza di poter continuare l’attività. Dovevo adattare la spiegazione alla persona, senza cambiare la qualità del mio lavoro.

Il caffè collegava le mie origini italiane al paese in cui vivevo. Avrei ritrovato quel legame portando piastrelle e design italiani ai clienti belgi. I prodotti cambiavano, ma rimaneva il piacere di avvicinare persone e mondi diversi.



Illustrazione evocativa: FAEMA, ciclismo e DOROMA. Non è una fotografia storica.

3 · I filtri sul nostro tavolo

Quando cominciai da Douwe Egberts, pensavo di sapere già molto sul caffè. Dovetti imparare ancora. Incontrai un altro tipo di clientela. Accanto al settore alberghiero e della ristorazione c’erano istituti e grandi cucine: scuole, ospedali, case di riposo e aziende. Il caffè diventava parte di un’organizzazione più ampia.

Lì imparai a considerare la qualità in modo più completo. Il gusto restava importante, ma contavano anche velocità, manutenzione, igiene e facilità d’uso. Un sistema non doveva funzionare bene soltanto in presenza di uno specialista. Doveva adattarsi alle persone che lo utilizzavano ogni giorno.

Durante le visite continuavo a fare domande. Che cosa provocava un risultato irregolare? Quale operazione richiedeva troppo tempo? Dove nasceva un lavoro inutile? A volte portavo a casa una domanda che continuava a occupare i miei pensieri dopo la fine della giornata.

Per la famiglia non era sempre facile. Un’idea non rispettava gli orari d’ufficio. Dorina mi vedeva disegnare, provare e ricominciare. Allora non mi

rendevo abbastanza conto di quanto spesso la testa restasse al lavoro mentre ero a casa.

Quel periodo mi diede però una lezione importante. Una buona soluzione apparteneva a un intero processo d’uso. La lezione sarebbe tornata con i pannelli: non guardare soltanto l’oggetto, ma anche ciò che una persona deve fare prima e dopo.

Durante quelle visite tornavano alcune difficoltà. I filtri non funzionavano sempre nello stesso modo e la preparazione richiedeva diverse operazioni. Pensai a un filtro di carta che contenesse già la giusta quantità di caffè macinato. Perché l’utilizzatore avrebbe dovuto misurarla ogni volta?

Con quella domanda mi misi al lavoro a casa. Preparai più di cento filtri di carta già riempiti per poter fare delle prove. Non un solo esemplare convincente soltanto in un disegno, ma abbastanza per sperimentarne realmente l’uso. Costruii inoltre un semplice prototipo capace di utilizzarne diversi in successione.

Il tavolo divenne un posto per schizzi e materiali. Dorina mi vedeva occupato per intere serate. Cercavo una soluzione, ma intanto imparavo anche che cosa non funzionava ancora. Un pensiero si riassume facilmente in poche parole. La realizzazione cede molto meno in fretta.

Quando presentai il progetto a Douwe Egberts, speravo che potesse crescere. Non accadde. In quel momento il valore aggiunto fu giudicato insufficiente. I problemi dei sistemi esistenti erano stati in gran parte risolti e l’azienda aveva altre priorità.

Potevo capire la valutazione aziendale ed essere comunque deluso. Per me quella proposta conteneva tutte quelle serate, tutti i pezzi di materiale che avevo esaminato ancora. Per chi ci ha lavorato, un progetto respinto raramente è soltanto una decisione scritta su un foglio.

Molto più tardi vidi comparire le cialde nella vita quotidiana. Riconoscevo l’idea di una porzione già dosata. Non so se qualcuno abbia mai conosciuto i miei esperimenti. Non ho ragione di stabilire un collegamento. Il ricordo che posso trasmettere è ciò che avevo provato personalmente e quanto fosse già forte in me il desiderio di migliorare.

La mia partenza da Douwe Egberts aveva anche una ragione molto concreta. Dorina e io desideravamo una casa a Heusden-Zolder. Lei poteva insegnare all’Atheneum. Stavamo costruendo una famiglia e dovevamo pensare al futuro. Un altro impiego offriva la possibilità di guadagnare sensibilmente di più. Così una delle mie prime storie da inventore non mi portò a un nuovo prodotto, ma a un nuovo datore di lavoro.

4 · Imparare a vendere e scegliere di nuovo

Con il Groep Riem entrai nel mondo dei prodotti aerosol. Il proprietario, il signor Nicoletti, era italiano. I prodotti erano nuovi per me, ma la sua origine mi dava qualcosa di familiare. In base ai risultati potevo guadagnare molto più di prima. Il sogno di una casa diventava più concreto.

Imparai un metodo commerciale sistematico. Si confrontavano i risultati, si seguivano i prodotti e si discutevano i dati di vendita. Fu prezioso. Fino ad allora avevo lavorato soprattutto attraverso tecnica, assistenza e contatto personale. Ora vedevo come i numeri potessero mostrare dove un metodo produceva risultati.

Nello stesso tempo sentivo che i prodotti e il modo di venderli non mi corrispondevano del tutto. Volevo riconoscermi in ciò che offrivo a un cliente. Una buona vendita doveva continuare a sembrare una buona scelta per l’acquirente anche dopo la mia partenza.

Nella formazione commerciale si affrontava anche il lavoro di Dale Carnegie. L’attenzione ai rapporti umani e all’interesse per gli altri si accordava con quello che avevo imparato. Ma una tecnica dipende sempre dall’intenzione con cui la si utilizza.

Rimasi poco al Groep Riem. Non voglio però saltare quell’esperienza. Anche un lavoro che non diventa una destinazione definitiva può arricchire una carriera. Ne ricavai conoscenze di organizzazione e vendita, e una consapevolezza più chiara del mio modo di lavorare.

Il nuovo settore mi aveva dato competenze commerciali, ma il mio interesse restava il caffè. Quando tornai da FAEMA alla fine del 1974, quelle due esperienze si incontrarono.

Per diventare venditore non dovevo abbandonare il tecnico che c’era in me. Questo mi dava fiducia durante le visite. Non ero costretto a seguire soltanto una brochure. Capivo la manutenzione richiesta da una macchina, le possibilità che offriva e gli aspetti da considerare per il cliente. Quando qualcosa non mi era chiaro, volevo prima approfondirlo.

Le vendite andavano bene e i risultati venivano premiati. Per un giovane padre era una conferma importante. Sentivo che la mia esperienza aveva valore e che potevo mantenere la famiglia con un lavoro che mi piaceva.

In seguito però la sicurezza del mio lavoro da FAEMA cominciò a vacillare. Gli ordini diminuivano e non potevo più contare sul reddito abituale. Con una casa e figli piccoli dovevo guardare oltre.

A casa c’erano Dorina e i nostri bambini, il mutuo e le spese quotidiane. Non potevo aspettare che qualcun

altro eliminasse l’incertezza. Cominciai a fare i conti con ciò che possedevo: competenza, rapporti con i clienti e disponibilità a ricominciare. Un nome che avevo già immaginato trovò allora una destinazione molto concreta: DOROMA.

5 · DOROMA, un nome per la nostra famiglia

Per me DOROMA non fu mai un nome commerciale scelto a caso. DO indicava Dorina, RO Rossi e MA Marco. Lo avevo pensato prima della nascita di Michael. In quelle poche lettere c’era il legame con la mia famiglia.

Volevo creare una marca di caffè dall’identità italiana. La lupa nel logo richiamava Roma e le mie origini. Ma un nome e un’immagine non potevano sostituire la promessa quotidiana. Il caffè doveva essere buono, la preparazione corretta e il cliente doveva poter contare su di me.

Per questo la mia formazione tecnica restava importante. Consegnavo il caffè, controllavo la macchina e consigliavo sulla macinatura e sulla manutenzione. Il mio prodotto non finiva nella confezione. Doveva dimostrare la propria qualità anche nella tazzina.

Non dimentico i primi ordini. Erano forse modesti, ma qualcuno sceglieva qualcosa che avevo costruito io. Un nuovo ordine significava poi che la prima esperienza era stata abbastanza buona da farlo tornare.

Con DOROMA conobbi la libertà e il peso del lavoro autonomo. Non c’era una grande organizzazione dietro cui nascondermi. Il cliente mi conosceva e si rivolgeva a me. Dovevo contribuire personalmente a mantenere le promesse. Quel carattere personale dava forza alla marca, ma l’avrebbe resa anche vulnerabile.

Non tutti dicevano sì. Incontravo anche persone che ascoltavano, assaggiavano e poi rispondevano che ci avrebbero pensato. Ripartivo chiedendomi se avrei dovuto raccontare qualcosa di diverso. Un rifiuto poteva sembrare personale, perché erano la mia marca e il mio impegno.

Non potevo però portare quella delusione alla porta successiva. Il cliente seguente non conosceva la conversazione precedente. Meritava la stessa attenzione. Così cresceva l’attività: non come una linea in un piano aziendale, ma visita dopo visita, tra consegne, manutenzione e nuovi ordini.

Un cliente che ordinava per la seconda volta mi dava più sicurezza di chi si lasciava convincere una sola volta. Significava che il caffè aveva trovato posto nel suo locale. Rendeva preziose le giornate sulla strada.

Cominciavo a guadagnarmi sempre più il pane con le mie forze, in un modo nel quale mi riconoscevo.

6 · Caffè, piastrelle e i limiti del mio tempo

Mentre cercavo clienti per DOROMA, in casa un altro futuro si sedeva quasi senza farsi notare al nostro tavolo. Mio cugino Leonardo mi mise in contatto con il mondo delle piastrelle. Conosceva il mestiere e vedeva la possibilità di proporre prodotti italiani anche nel Limburgo e nelle Fiandre. La sua proposta arrivò mentre cercavo una nuova sicurezza economica.

Nel 1977 nacque così ITALIA IN, con BELGIUM come aggiunta significativa. Volevo portare il design italiano in Belgio. Accanto alle piastrelle ceramiche c’era anche l’interesse per mobili da bagno moderni. Bellezza e capacità artigianale mi attiravano, ma dovevo ancora conoscere il prodotto.

All’inizio cercai di sviluppare DOROMA e ITALIA IN parallelamente. Il caffè mi manteneva vicino ai clienti abituali. Le piastrelle aprivano un campo nuovo. Vedevo possibilità in entrambe le attività e non volevo chiuderne troppo presto nessuna.

Dal 1978 proseguii da solo con ITALIA IN. Mio cugino e io avevamo idee diverse sullo sviluppo dell’attività.

Rimasi grato per la porta che mi aveva aperto e cominciai a creare rapporti personali con fornitori e importatori.

C’era un movimento riconoscibile: vedevo qualcosa di nuovo e volevo comprenderne il funzionamento. Due attività richiedevano però il doppio dell’attenzione. Il tempo dedicato al nuovo settore non potevo più trascorrerlo con i clienti del caffè. Allora vedevo soprattutto le due opportunità. I limiti del mio tempo si sarebbero fatti sentire dopo.

Per conoscere davvero quel mondo andai in Italia. Nella zona di Sassuolo volevo vedere nascere i prodotti prima di presentarli ai clienti in Belgio.

Nelle fabbriche facevo domande su materiali, finiture e utilizzo. Osservavo la cura con cui venivano sviluppati colori e superfici. L’interesse provato per le macchine da caffè assumeva una forma diversa. Di nuovo volevo capire qualcosa a fondo prima di proporlo ai clienti.

I viaggi avevano anche un significato personale. Sentivo la lingua della mia giovinezza, ritrovavo il cibo e le conversazioni vivaci. Nello stesso tempo venivo dal Belgio, dove imparavo a conoscere i clienti e le loro aspettative. Quella combinazione diventò una mia risorsa: saper muovermi tra due mondi.

Importare un prodotto richiede più dell’entusiasmo. Bisogna scegliere, prendere accordi, seguire le consegne e assumersi rischi. Ogni collezione portata

con me comportava anche una decisione sul denaro e sullo spazio. Non si poteva fare tutto insieme.

Ricordo soprattutto la sensazione di un nuovo mestiere che si apriva davanti a me. Andavo in Italia a cercare prodotti e tornavo con domande, contatti e progetti. Il mondo delle piastrelle diventava sempre più il luogo in cui utilizzare insieme esperienza commerciale e creatività.

In fabbrica volevo andare oltre il catalogo. Come veniva realizzata una superficie? Perché una finitura era adatta a una stanza e meno a un’altra? Facevo le domande che avrei potuto ricevere da un cliente. Quando non capivo ancora la risposta, continuavo a chiedere.

Durante i pasti si aggiungeva un altro aspetto. Sentivo la lingua familiare e i discorsi sulla famiglia. Il viaggio commerciale diventava anche un ritorno a una parte di me. Le origini italiane e l’esperienza belga cominciavano ad aiutarsi professionalmente. In Italia conoscevo prodotti e produttori; in Belgio potevo spiegare che cosa avrebbero aggiunto a un interno.

Mentre il mondo delle piastrelle si allargava, qualcos’altro si allontanava lentamente dalla mia portata. I clienti di DOROMA non avevano scelto soltanto il caffè. Si erano abituati a me.

Affidai compiti a un’altra persona, sperando che bastasse a mantenere i rapporti. Ma un legame con i

clienti non si trasferisce facilmente. Le persone che mi aspettavano si accorgevano delle visite più rare. Gli ordini diminuirono e la marca perse lentamente forza.

Ne fui deluso. Non voglio però cancellare la mia parte di responsabilità. Avevo scelto io di dividere l’attenzione, non avevo mantenuto una visione sufficiente dell’insieme e avevo riconosciuto troppo tardi la sua fragilità. La responsabilità non finisce quando si delega il lavoro.

La crisi del 1981 provocò poi una grave frattura nella mia vita professionale. C’erano debiti e perdite. Ciò che avevo voluto costruire per la famiglia diventava fonte di preoccupazione. È difficile ammetterlo quando si è abituati a guardare avanti.

Dopo una simile sconfitta non serve ripetere soltanto che si avevano buone intenzioni. C’erano obblighi da affrontare. Avevo una famiglia e anche su di essa ricadevano le conseguenze delle mie decisioni. L’esperienza non era scomparsa, ma non potevo semplicemente utilizzarla di nuovo nello stesso modo. Dovevo tornare a guadagnare, ricostruire la fiducia e accettare di non poter fare tutto senza aiuto.

7 · L’uomo che mi ridiede fiducia

Medardo Maseroli occupa un posto speciale nella mia carriera. Non vedeva soltanto un commerciante o un imprenditore pieno di progetti. Si prese il tempo di conoscermi come persona. In un periodo difficile mi aiutò con centomila franchi belgi.

Quella somma mi diede respiro. Ma il sentimento che c’era dietro valeva almeno altrettanto: una persona esperta aveva ancora il coraggio di darmi fiducia. Dopo una grave battuta d’arresto si può dubitare anche di se stessi. Il suo sostegno mi aiutò a vedere nuovamente delle possibilità.

Collaborammo in vari campi. Ci furono acquisti comuni sotto il nome Import Belgium, il progetto delle macchine automatiche da caffè Brasilia e l’importazione di scarpe da calcio con il marchio Torrione D’Oro. Non tutte le iniziative raggiunsero le stesse dimensioni. Mostrano però quanto fossero ampi i nostri interessi e la nostra collaborazione.

Medardo mi mise anche in contatto con Alberto Pastorelli. Quell’incontro avrebbe cambiato profondamente il seguito della mia carriera. A volte una persona non apre una sola porta, ma diverse, in momenti differenti.

Ricordo inoltre l’artista che era Medardo. Dopo la sua morte, le opere in marmo di Carrara assunsero per me un significato molto personale. La Madonna che potei scegliere mostra da un lato serenità e dall’altro tristezza. Quell’immagine corrisponde al mio ricordo di lui e a una carriera nella quale speranza e dolore potevano convivere.

Dopo la morte di Medardo, secondo il suo desiderio, ebbi la possibilità di scegliere per primo un’opera. Sua moglie Rita e i figli Yvan e Igor me lo permisero. Scelsi una Madonna in marmo bianco di Carrara scolpita da lui. Da un lato vedevo serenità; girando la statua compariva un’espressione diversa, triste.



La Madonna di Medardo

Marmo di Carrara. Dopo la morte di Medardo potei scegliere quest’opera; mi ricorda la sua fiducia e amicizia.

Potevo girare la stessa pietra tra le mani e vedere due aspetti della vita. Mi commuoveva, perché anche la nostra collaborazione apparteneva a entrambi. Nuovi progetti e speranza, ma anche tempi difficili in cui una persona aveva bisogno di qualcuno che continuasse a credere. La statua rendeva presente la sua amicizia in un modo diverso da un ricordo commerciale.

Attraverso quella collaborazione, vecchie e nuove attività talvolta si incontravano di nuovo. La mia carriera non aveva mai seguito una separazione netta: prima il caffè e poi le piastrelle. Anche gli anni di MOKAFINA e il progetto delle macchine automatiche Brasilia facevano parte di quell'interesse duraturo.

L'attenzione per un buon caffè attraversava quelle attività: attenzione a un buon prodotto e a una macchina utile, e alle persone che dovevano lavorarci. Portavo con me quelle conoscenze anche quando cambiava l'attività principale.

Nel progetto delle macchine automatiche Brasilia il mondo familiare del caffè si univa al sostegno di Medardo. L'innovazione continuava ad attirarmi. Una preparazione diversa o un comando più semplice potevano risolvere un problema pratico, come avrebbe potuto fare più tardi un pannello ben concepito in tutt'altro settore.

Anche nella Piramide di vetro una tazza di caffè rimase un invito alla conversazione. L'esperienza nella

ristorazione continuava a vivere lì. I visitatori venivano per prodotti o tecnologie, ma dovevano anche sentirsi accolti.

Per questo il caffè, in questo libro, è più di un primo capitolo. Era un mestiere, una forma di ospitalità e un legame ricorrente tra persone. A volte le attività cambiano, mentre qualcosa di essenziale del passato continua semplicemente a viaggiare con noi.

8 · Una piastrella che doveva ancora raccontarsi

Nell’autunno del 1986, grazie a Medardo, conobbi Alberto Pastorelli. Ebbi la possibilità di rappresentare Ceramiche Pastorelli nel Benelux. Dopo gli anni difficili, quell’occasione sembrava una nuova fiducia sulla quale costruire.

Visitavo negozi, architetti e commercianti in Belgio, nei Paesi Bassi e in Lussemburgo. Viaggiare faceva parte della mia vita. Lungo la strada ripensavo alle richieste di un cliente o a ciò che avevo visto in uno showroom. Il bisogno di una presentazione migliore diventava sempre più forte.

Le collezioni meritavano attenzione per colori, superfici e armonia. Alberto mi accompagnava dai clienti e lasciava spazio al dialogo. Mi sentivo coinvolto

nell’insieme. Proprio per questo volevo andare oltre la semplice raccolta di un ordine.

Tornavo dalle persone e vedevo come un primo incontro commerciale potesse diventare lentamente una relazione. Alberto veniva in Belgio diverse volte l’anno. Visitavamo insieme i clienti. Così ciò che produceva la fabbrica e ciò che serviva al commerciante non restavano separati. Potevamo valutarli insieme.

La fiducia di un produttore si porta con sé a ogni visita. Si rappresenta il lavoro svolto da altre persone. Volevo farlo con cura. Il modo in cui ci provavo mi condusse a pannelli espositivi più grandi e infine a domande che andavano ben oltre la vendita.

Quel coinvolgimento mi rendeva inquieto quando una bella collezione si perdeva tra campioni sparsi. Il cliente li aveva davanti, ma doveva immaginare da solo la cosa principale: come sarebbe diventata la sua stanza?



Insieme ad Alberto Pastorelli

Foto da La mia vita.

Cominciai quindi a realizzare pannelli espositivi più grandi. Tagliavo i supporti, incollavo le piastrelle e rifinivo le composizioni. La fuga non era secondaria. Poteva cambiare il ritmo e l'equilibrio dell'insieme. Volevo permettere al cliente di valutare qualcosa di più vicino al suo ambiente futuro.

Vennero realizzate centinaia di presentazioni. Nello stesso tempo continuavo i miei esperimenti personali. Voglio conservare questa distinzione: non ogni pannello espositivo era un'invenzione nuova e non ogni prova domestica era destinata a uno showroom. Ma le due attività si alimentavano a vicenda.

Quando una persona vedeva l'insieme, il dialogo cambiava. Il cliente poteva indicare ciò che lo attirava e

chiedere come avrebbe funzionato un’altra combinazione. Mi accorgevo di quanta incertezza potesse eliminare un’immagine chiara.

Avrei ritrovato la stessa cosa sullo schermo di un computer. All’inizio erano le mani il mio strumento: legno, colla, piastrelle e stucco. Lo scopo rimaneva lo stesso. Volevo rendere una scelta più comprensibile. Quel problema modesto nello showroom diventò una delle origini di un progetto molto più grande.

Mi vedo ancora fare un passo indietro quando una composizione era pronta. Non bastava essere soddisfatto perché tutte le piastrelle erano incollate. Una fuga poteva apparire troppo marcata, un bordo attirare troppa attenzione. A volte cambiavo qualcosa che altri avrebbero già considerato finito. Il pannello doveva mostrare le proporzioni come volevo spiegarle al cliente.

Quel lavoro richiedeva tempo, ma la conversazione successiva nello showroom diventava più concreta. Le persone toccavano la superficie e osservavano una combinazione da lontano. Potevano reagire a un insieme invece di immaginare una stanza da pochi campioni. Servivano meno parole per rendere visibile qualcosa.

Una presentazione che viaggiava molto mi insegnava anche qualcosa sul retro. Peso, supporto e collegamento dovevano adattarsi all’impiego previsto.

Attraverso mio cugino Leonardo e il signor Mariotti incontrai Mapei. Mi fu chiesto di aiutare a vendere e introdurre i prodotti nelle Fiandre.



Mostrare le collezioni come insieme

Pannelli espositivi per Pastorelli. Questo lavoro di presentazione continuava accanto alle mie prove di sviluppo.

Era un’opportunità commerciale, ma anche di apprendimento. Piastrella, supporto e colla formano una struttura. Se volevo rendere un pannello più leggero o maneggevole, non potevo guardare un solo elemento. Dovevo capire come si comportava la combinazione.

Studiai diversi materiali e feci delle prove. A volte qualcosa diventava più robusto ma anche più pesante. Un’altra esecuzione era più facile da maneggiare, ma apriva nuove domande. Esperienze simili mi

insegnarono a essere prudente con una soluzione che sembrava buona soltanto a prima vista.

Il mio interesse si allargava a elementi pronti all’uso, mosaici e rivestimenti assemblabili in anticipo. E se una parte della preparazione accurata avvenisse fuori dall’ambiente definitivo?

Per me l’importanza di quelle conoscenze era questa. Davano alla fantasia resistenza e possibilità. Un’idea doveva poter diventare qualcosa da prendere davvero in mano. Fornitori e professionisti mi aiutavano a capire ciò che ancora non sapevo. Anche questo scambio appartiene alla storia delle mie invenzioni.

Continuavo a riflettere sul supporto. Un pannello capace di mostrare la combinazione più bella, ma troppo pesante da maneggiare facilmente, non risolveva il problema. Nemmeno un supporto leggero ma poco stabile. La scelta della colla faceva parte della valutazione. Un collegamento poteva sembrare buono in una prova e sollevare nuove domande appena cambiava la composizione.

Così la vendita si trasformava quasi senza accorgermene in sviluppo. La domanda dello showroom restava con me, ma sul banco di lavoro diventava più grande: se potevo realizzare in anticipo un insieme ben rifinito per mostrarlo, perché non studiare come potesse essere utilizzato alla fine?

9 · Piramedia e la Piramide di vetro

Nel 1995 i nostri progetti trovarono uno spazio più grande nella Piramide di vetro a Lummen. Affittammo circa quattrocento metri quadrati. Per noi era un luogo dove materiali, dimostrazioni, computer e conversazioni potevano incontrarsi.

La Piramide divenne il volto riconoscibile di Piramedia. I visitatori potevano vedere collezioni, discutere applicazioni e scoprire che cosa una rappresentazione digitale potesse aggiungere al lavoro. Serviva preparazione. Una buona dimostrazione nasceva da molto lavoro invisibile al visitatore.

Cristina apparteneva a quella storia. Contribuiva all’organizzazione quotidiana e alla comunicazione. Arrivavano inoltre programmatori, progettisti e altri collaboratori con le proprie competenze. Nessuno avrebbe potuto realizzare da solo l’intero progetto.

Ricordo l’attività: tastiere, telefoni, fax, appuntamenti e persone desiderose di mostrare qualcosa. A volte il dialogo continuava durante un pasto. L’energia era grande e le possibilità sembravano ampliarsi continuamente.

Nella memoria l’edificio è legato all’entusiasmo, ma anche alla responsabilità. Ogni posto di lavoro significava qualcuno che contava su un reddito. Ogni promessa richiedeva seguito. Volevamo molto e tentavamo molte cose insieme. Questo rendeva viva la Piramide, ma ci metteva anche sotto pressione. Entrambi gli aspetti fanno parte di quegli anni.

Ho spesso visto facilmente nuove possibilità. La difficoltà era scegliere quelle davvero realizzabili in quel momento. A Piramedia procedevano insieme collezioni, dimostrazioni, software, viaggi e rapporti con i clienti. Intanto gli obblighi quotidiani continuavano.

La crescita portava lavoro ed entusiasmo, ma anche costi, amministrazione e aspettative. Volevo aiutare i clienti, sostenere i dipendenti e non deludere i produttori. Troppo spesso portavo i problemi a casa e continuavo a cercare quando avrei avuto bisogno di riposo.

Ripensandoci oggi, non voglio parlare soltanto delle circostanze. Contavano anche le mie scelte. Potevo continuare troppo a lungo a credere in un progetto, assumermi troppe cose insieme o porre troppo pochi limiti. Una buona intenzione non rende da sola sostenibile un’impresa.



La Piramide di vetro a Lummen

Il luogo in cui una parte del nostro lavoro comune assunse un volto proprio.

Le conseguenze arrivavano anche in famiglia. Dorina viveva con le mie assenze e le mie preoccupazioni. Marco e Michael avevano un padre che amava costruire qualcosa, ma la cui attenzione non era sempre libera. Questa consapevolezza dà un altro colore al ricordo delle giornate intense e riuscite.

Sono grato per ciò che realizzammo e per chi vi contribuì. Nello stesso tempo avrei dovuto talvolta rallentare prima. Una carriera diventa più sincera quando può includere anche questa lezione. Ciò che sappiamo immaginare non è automaticamente ciò che dobbiamo realizzare nello stesso momento.

Nel 2003 cercammo di riportare in vita Piramedia. Tornava la speranza: utilizzare l’esperienza passata e lasciare comunque spazio a nuove possibilità. Incontrammo nuovi collaboratori.

Kevin Umé fu uno dei giovani sviluppatori che lavorarono con Marco. Portava talento e concentrazione. Insieme ad altri lavorò ai programmi 2D e 3D per il settore edilizio e ceramico. Il mio contributo rimaneva soprattutto nel rapporto con produttori e clienti e nella comprensione del loro lavoro.

Mi sembrava straordinario vedere generazioni e capacità diverse completarsi. Un’idea che cercavo di spiegare con parole e schizzi poteva prendere forma sullo schermo grazie ad altri. Non era una traduzione automatica. Occorreva cercare e confrontarsi.

Intorno al 2006 quello sviluppo del software si fermò nell’ambito della nostra collaborazione. Le persone proseguirono per la propria strada. Per Marco il lavoro rimaneva un sogno non ancora completato. Nemmeno per me scomparve semplicemente perché il progetto si interrompeva.

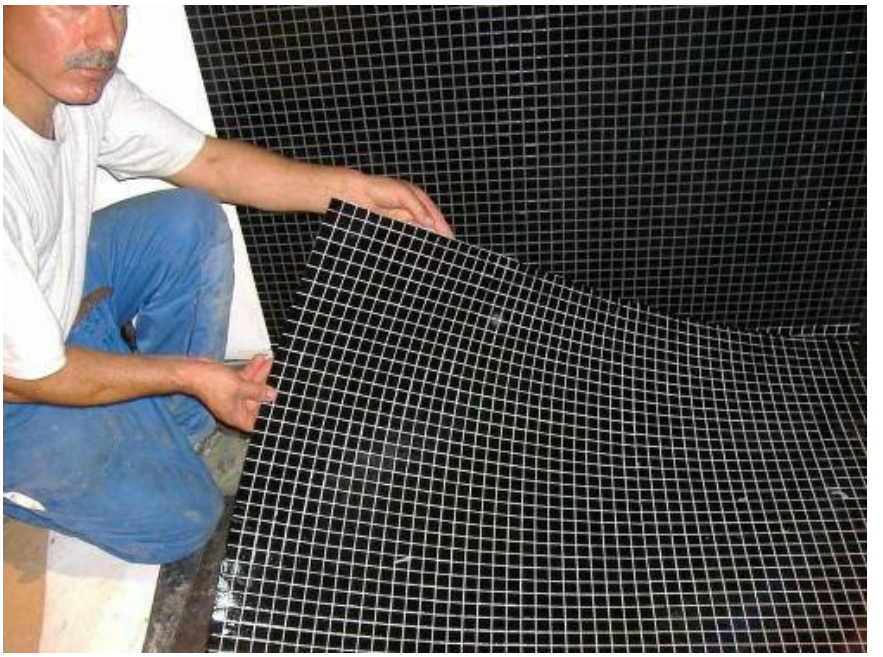
Voglio conservare quella storia senza trasformare a posteriori in un successo continuo ciò che conobbe interruzioni difficili. I contributi restano preziosi. E chi lavorò con noi per un periodo rimane parte della mia

carriera, anche quando le strade professionali si separarono.

10 · La cantina, il garage e le prime prove

Molti esperimenti non si svolsero in un laboratorio imponente. Lavoravo in cantina, in garage, talvolta in soggiorno e in altri spazi temporaneamente disponibili. Soprattutto tra il 1986 e il 1995 realizzai in casa centinaia di pannelli e prove differenti.

Un’idea portava materiale in casa. Il materiale portava nuove domande. La ceramica poteva incontrare il vetro, il metallo un’altra finitura. Osservavo peso, collegamenti e modo di maneggiare un insieme più grande.



Mosaico in atelier

In atelier viene mostrata una grande superficie di mosaico nero accanto a un pannello più piccolo. Si comprende così la scala del pannello: molte piccole tessere formano un insieme più grande. La preparazione in atelier, prima della posa a destinazione, è un’idea centrale di Dai di Più.

Non tutti i tentativi riuscivano. A volte qualcosa era bello, ma si rivelava poco pratico appena cercavo di spostarlo. Dovevo allora tornare alla struttura. In altri momenti una prova mostrava inaspettatamente una possibilità da sviluppare.

Per la famiglia quell’attività significava anche che il lavoro occupava letteralmente spazio. Non voglio separare il fascino dell’inventare dalla vita quotidiana. C’erano materiali in giro, serate in cui lavoravo ancora e sempre qualcosa da migliorare.

Quei luoghi di lavoro mi restano tuttavia cari. Lì un pensiero diventava tangibile. Non dovevo conoscere tutto in anticipo, ma osservare con cura ciò che accadeva realmente. Quello scambio tra testa e mani era forse il mio modo più familiare di imparare.



Preparazione di un pannello

Un grande pannello di mosaico viene tenuto inclinato in atelier. Si vede così come un unico elemento coerente e se ne comprendono le dimensioni. È il passaggio da materiali di finitura separati a un componente preparato.

Quando tenevo un pannello, non esaminavo soltanto la faccia anteriore. Dovevo sentire se l’insieme poteva essere sollevato, inclinato e posato. Un pezzo convincente sul tavolo poteva mostrare altro al primo spostamento. Lì cominciava la prova successiva.

Lo sviluppo proseguì per molti anni, dal 1986 al 2009. Il lavoro domestico in atelier non fu una fase preliminare separata che poi abbandonai. L’abitudine di provare personalmente rimase. Anche quando arrivarono più persone e altri luoghi di lavoro, cercavo qualcosa da prendere in mano e osservare con i miei occhi.

> **Cominciare in piccolo, crescere con criterio**
> Una prova su piccola scala rende visibile ciò che funziona, prima di preparare un insieme più grande.

11 · Quando la presentazione diventò un’applicazione

Più pannelli realizzavo, più spesso nasceva un pensiero nuovo. Perché l’assemblaggio anticipato doveva fermarsi alla presentazione? Un bell’insieme sul banco poteva forse diventare più di un esempio per il cliente.

La domanda si spostava sull’ambiente stesso. Si poteva preparare in anticipo un rivestimento e poi portarlo al suo posto? Le parti potevano formare insieme un pavimento o una parete? Il cliente avrebbe trascorso meno tempo in mezzo ai lavori?

Nel mosaico si vedeva qualcosa di particolare. Piccoli pezzi rigidi potevano formare un pannello che, con una struttura adatta, rimaneva flessibile. Questo cambiava il modo di osservare e maneggiare quella superficie.



Spostare un grande pannello di piastrelle

Le immagini conservate ne mostrano alcune dimostrazioni. Sono foto preziose perché provano che c’era realmente materiale tra le mani. Non era soltanto un pensiero sulla carta.

Anche il disegno si arricchiva. Un motivo poteva crescere sul tavolo. Una combinazione poteva essere osservata interamente prima. Per chi realizzava significava calma e visione d’insieme; per il cliente poteva significare un risultato più personale.



Pannelli preparati in atelier

Da quella ricerca nacquero esecuzioni e nomi diversi. Dietro tutte le forme rimaneva lo stesso desiderio: preparare meglio una parte del lavoro e lasciare spazio a più scelte.

Guardando indietro non vedo un momento improvviso in cui tutto era pronto. Vedo una serie di passaggi. Dalla singola piastrella alla composizione. Dalla composizione al pannello. Dal pannello alla domanda su ciò che un intero ambiente avrebbe potuto diventare.

Il nome Dai di Più riuniva per me quelle domande. Dare di più: più possibilità di scegliere, di preparare il lavoro e di dare a una finitura una nuova destinazione. Altri nomi, come Pronto Mosaic Panels, sottolineavano maggiormente una particolare esecuzione.

Appartengono alla stessa ricerca, ma non significano che ogni esecuzione fosse identica.

> **Dall’idea alla realizzazione**
> Assemblare in anticipo la finitura in un pannello rende tangibile l’idea e consente di spostare una parte del lavoro dall’ambiente all’atelier.

12 · Il retro della bella superficie

Chi vede un pannello guarda di solito prima la faccia anteriore. Lì avviene il lavoro visibile: il colore, il disegno della pietra, il ritmo del mosaico. Lo facevo anch’io. La realizzazione mi conduceva però sempre più spesso sul retro. Che cosa teneva insieme quella bella superficie?

Un pannello è una composizione. Sopra c’è il materiale che si vuole vedere e toccare. Sotto c’è il collegamento con un supporto. Secondo l’esecuzione, possono aggiungersi uno strato intermedio o uno strato inferiore. I componenti hanno compiti diversi. Insieme devono rendere possibile l’impiego immaginato.



Il supporto sotto il mosaico

Immagine d’archivio dalla brochure. Il materiale visibile è parte di una struttura più ampia.

Nel mosaico partiamo da molti elementi piccoli e rigidi. Una rete può tenerli in posizione durante la preparazione. Ma la rete da sola non spiega come si comporterà in seguito tutto il rivestimento. Contano anche supporto, colla e finitura. La loro interazione determinava ciò che potevo fare realmente nelle prove.

Utilizzai o studiai, tra l’altro, vinile, sughero e gomma come parti di strutture differenti. Nella documentazione compaiono anche plastiche flessibili e metallo sottile. Sono possibilità con proprietà diverse, non risposte intercambiabili. Un materiale può facilitare la lavorazione o servire da sottostrato, senza

assumere per questo la funzione portante di un altro elemento.



Schema relativo alla spiegazione di questo capitolo.

Un numero piccolo può creare confusione in una spiegazione simile. Se un supporto misura da uno a tre millimetri, non significa che l’intero pavimento finito sarà altrettanto sottile. Si aggiungono rivestimento, collegamenti ed eventuali altri strati. Voglio che il lettore veda l’insieme, perché un dettaglio attraente può creare facilmente aspettative sbagliate.

Per questo nelle foto mi piace guardare anche il bordo o una parte sollevata. Mostrano ciò che una stanza finita nasconde. Dietro la bella superficie c’è la struttura che deve rendere utilizzabile l’idea. Il retro non fu mai meno importante della parte anteriore.

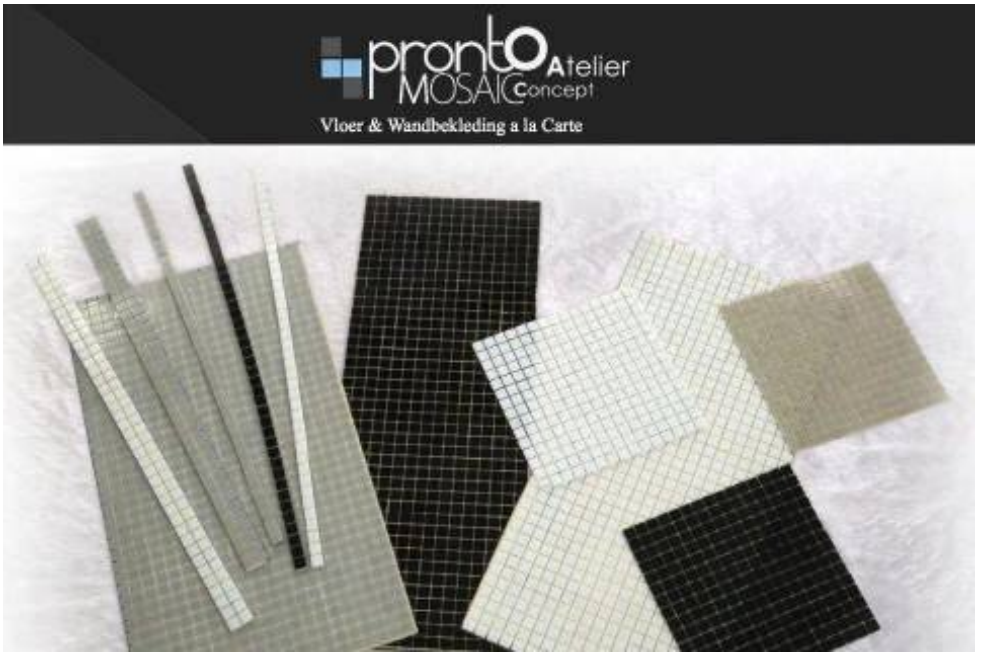
Spesso il miglioramento successivo cominciava proprio lì.

> **Un insieme coerente**
>
> Una struttura progettata come insieme aiuta ad adattare meglio rivestimento, collegamento e supporto alla destinazione.

13 · Materiali diversi, un unico livello finito

Immagina due pannelli affiancati. Uno è rifinito in ceramica, l’altro in legno o vetro. Visti dall’alto, possono armonizzarsi magnificamente. Appena passi la mano sul giunto, capisci se coincidono anche in altezza.

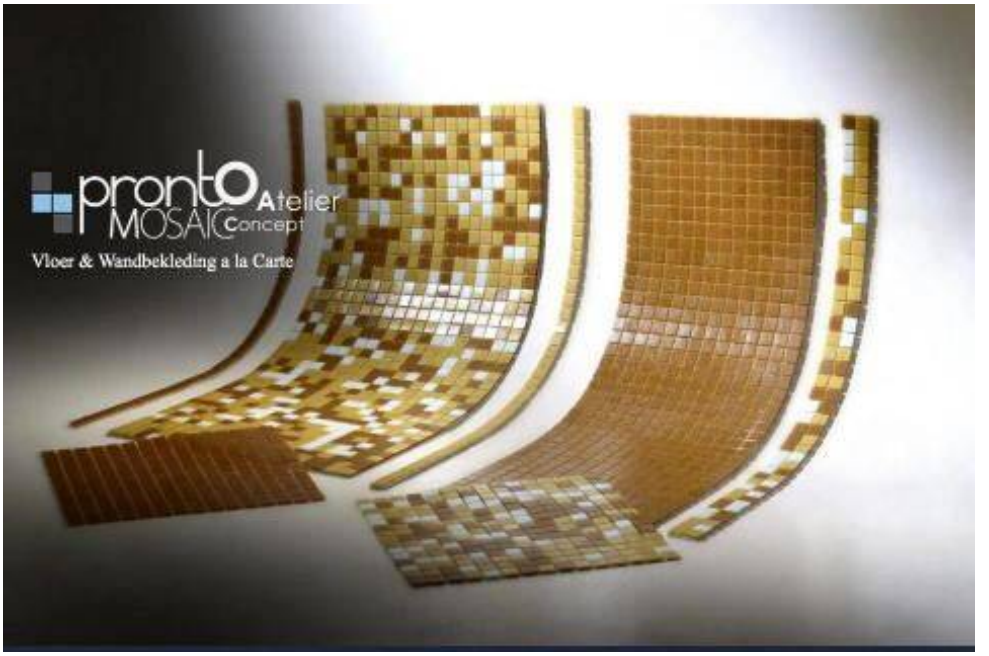
Quel passaggio mi ha occupato molto. Una misura esterna comune è un inizio, non ancora un insieme finito. Il materiale visibile può essere più o meno spesso. Contano anche colla, supporto e sottostrato. Chi considera soltanto lo spessore della piastrella perde una parte del confronto.



Pannelli di mosaico in tonalità chiare e scure

Immaginavo come ottenere aspetti diversi mantenendo una misura modulare costante. Bisognava allora adeguare consapevolmente la struttura di ogni pannello al livello finale desiderato. Un materiale poteva richiedere un supporto modificato, un altro uno strato compensatore adatto. Lo scopo non era utilizzare ovunque gli stessi componenti, ma ottenere un risultato coerente.

Lo si capisce meglio con due campioni affiancati che con un lungo listino. Se ne vede la sezione. Si appoggia una riga diritta sull’insieme. Si osserva dove nasce una differenza. Così una domanda di progettazione diventa una domanda da studiare sul banco di lavoro.



Pannelli di mosaico dorato e fasce decorative

Non volevo nascondere semplicemente le differenze sotto un po’ di colla in più. Il collegamento deve essere adatto al materiale e all’uso. Anche uno strato morbido può comportarsi sotto carico in modo diverso rispetto a quando il pannello è soltanto sul tavolo. Ciò che sembra allo stesso livello prima dell’uso deve continuare a formare un passaggio utilizzabile.

Per il progettista questa attenzione apre una possibilità: i materiali non devono avere tutti lo stesso spessore per appartenere a un unico pavimento o parete. Per chi realizza significa lavoro: misurare, scegliere una struttura e controllare. La libertà sul davanti si conquista con la cura del retro.

> **Materiali in armonia**
> Un’altezza finale controllata permette di combinare finiture diverse con raccordi curati.

14 · Una misura che si può ripetere

Un primo pannello che combacia bene dà soddisfazione. Ma uno spazio modulare è composto da più di un esemplare riuscito. Il secondo e il terzo devono raccordarsi. Una piccola deviazione sul banco può ripetersi su una superficie più grande.

Per questo riflettevo non soltanto sul pannello, ma anche sullo strumento con cui veniva assemblato. Un tavolo piano e una sagoma possono fornire riferimenti fissi. Non occorre allora indovinare ogni volta dove debba arrivare un bordo.

Un fermo mantiene il materiale in posizione. I distanziatori aiutano a rispettare il ritmo delle fughe. Si controllano dimensioni esterne e squadratura. Anche il livello finale appartiene alla preparazione. Sono operazioni normali, ma insieme determinano se una serie di elementi potrà essere utilizzata come un unico insieme.



Banco di lavoro per pannelli

Il banco ha una cornice e morsetti per mantenere il pannello in posizione durante la preparazione. Chiarisce il ruolo della sagoma: riferimenti fissi aiutano a ripetere forma e dimensioni. Nei pannelli modulari quella precisione è importante per il raccordo dei componenti.

La misura deve inoltre adattarsi alla vita fuori dal banco. Quanto pesa un elemento? Una persona può trasportarlo? Passa dalla porta? Dove viene conservato e come raggiunge la destinazione? Un formato più grande può ridurre i raccordi, ma rendere più difficile la movimentazione.

Riconosco qui il mio precedente lavoro tecnico. Una soluzione è buona soltanto se si adatta a chi dovrà proseguire. Il modulo più bello sulla carta serve a poco se si danneggia nel trasporto o è quasi impossibile da spostare sul posto.

Nel libro mostro perciò anche preparazione e gesti. Una sagoma non è un attrezzo secondario dietro le quinte. Rende visibile la ripetibilità. Chi vuole capire il concetto deve vedere come singole scelte assumano una misura ricorrente. La precisione non serve soltanto all’aspetto. Rende possibile la collaborazione tra le parti.

> **Una misura che unisce**
>
> Una misura modulare ripetibile aiuta a raccordare i pannelli con precisione e rende più chiara la preparazione.

15 · Più di un solo rivestimento

La ceramica rimaneva un punto di partenza importante, ma il mio interesse non si fermava alla piastrella. Marmo, pietra naturale, mosaico di vetro, legno, metallo e pelle suggerivano possibilità proprie. A volte era proprio il contrasto tra due materiali a farmi venire un’idea.

Una superficie tranquilla può valorizzare un piccolo motivo. Una lucentezza dura può stare accanto a un aspetto più morbido. Su una parete può essere interessante un materiale che non si desidera sotto i

piedi. La destinazione cambia ciò che si chiede alla struttura.



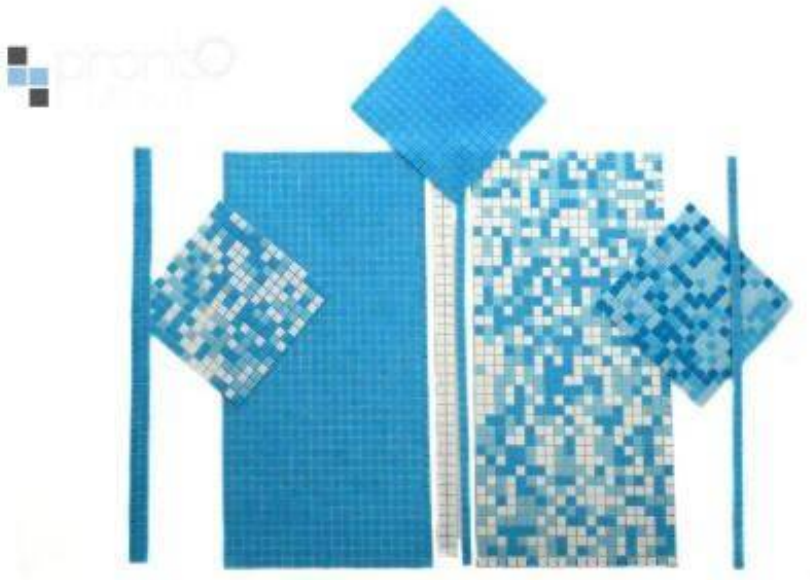
Pannelli di mosaico colorati

Un ventaglio di colori del mosaico mostra quante atmosfere possa evocare uno stesso piccolo formato. I campioni separati aiutano a confrontare prima colori, fughe e accenti. Per Dai di Più il lavoro su misura comincia da quella scelta: la composizione viene adattata all’interno e ai desideri del cliente.

Vi vedevo un’occasione di personalità. Una casa non deve ripetere ovunque la stessa scelta. Può esserci un accento all’ingresso, una parete particolare o una composizione significativa per chi vi abita. Il modulo non obbliga allora a rendere tutto uguale. È un accordo che consente a parti differenti di lavorare insieme.

Occorre però osservare i materiali veri uno accanto all’altro. Una combinazione convincente in foto può

dare una sensazione diversa tra le mani. Luce, struttura e fuga cambiano l’insieme. Con i pannelli espositivi avevo già imparato quanto possa chiarire una prova abbastanza grande.



Combinazioni di mosaico blu

Ricomincerei quindi come allora: con una composizione sufficientemente grande da essere valutata. Non subito un’intera stanza. Prima osservare le proporzioni. Poi considerare retro e lavorazione. Una scelta può proseguire soltanto se funziona da entrambi i lati.

Le immagini delle diverse finiture invitano a vedere quella libertà. Non significano che ogni combinazione immaginabile sia già pronta come prodotto. Per me il valore è proprio che qualcuno, con le proprie

competenze, possa riconoscere una possibilità e svilupparla con cura.

> **Spazio alle scelte personali**
> Un approccio modulare può dare spazio a materiali diversi e progetti personali, ciascuno con una struttura adatta.

16 · Tessere rigide, un insieme flessibile

Una tessera di mosaico rimane dura tra le dita. Eppure un insieme di quei pezzi, con una struttura adeguata, poteva essere flessibile. Lo mostrano le foto in cui un grande elemento di mosaico viene sollevato o piegato. Per molte persone chiarisce l’idea più rapidamente delle parole.

Il movimento non nasce da una piastrella improvvisamente diventata morbida. Nasce dai piccoli elementi separati e dai collegamenti tra loro, insieme al supporto. Proprio per questo non ogni pannello può fare lo stesso movimento. Contano dimensioni degli elementi, distanze e materiali scelti.



Pannello con motivo curvo

Questo allestimento mostra una parete curva con piccole piastrelle chiare e una fascia colorata che prosegue sul pavimento. Parete e pavimento formano una composizione unica. L’esempio mostra che, oltre ai pannelli piani, il concetto invita anche a forme nello spazio e decorazioni continue.

Mi attirava il cambiamento del gesto. Invece di posare ogni piccolo pezzo separatamente sulla parete, si poteva maneggiare un insieme già preparato. Il motivo era presente. Si lavorava su una parte più grande nella quale gli elementi conservavano il proprio posto.



La flessibilità di un pannello di mosaico

Questo rendeva interessanti anche le forme curve. Una colonna o una parete arrotondata non devono essere affrontate esattamente come un pavimento piano. Una dimostrazione di flessibilità apre una domanda progettuale. Fino a che punto può adattarsi questa specifica struttura? Dove richiede una diversa suddivisione o un altro fissaggio?



Tagliare un pannello di mosaico a misura

Chi guarda una foto simile vede talvolta soltanto la sorpresa. Io vedo anche il lavoro precedente. La scelta del supporto. Il collegamento che non doveva diventare troppo rigido per il movimento desiderato. Il peso che qualcuno doveva poter ancora trasportare. I bordi da proteggere durante la movimentazione.

Per questo le mani hanno posto nel libro. Danno una scala all’immagine. Si vede che viene davvero sollevato del materiale e che la flessibilità non rimane una parola da brochure. Ogni dimostrazione mostra però la propria esecuzione. È un inizio per capire meglio, non la promessa che ogni foglio di mosaico farà lo stesso.

> **Seguire la forma**
> Con una struttura flessibile adeguata, il mosaico può essere maneggiato come insieme più grande e seguire determinate curvature.

17 · Una parete che comincia in atelier

Pensando a una parete si immagina facilmente l’ambiente in cui si trova. Un bagno, un ingresso, un negozio. Mi chiedevo quale parte del lavoro potesse avvenire prima che il materiale raggiungesse la destinazione.



Posa di un pannello di mosaico flessibile

Comporre un motivo richiede attenzione. Le piccole tessere devono restare al posto giusto, i colori armonizzarsi e le aperture essere preparate bene. Se è possibile farlo in modo ordinato, cambia la sequenza del lavoro. L’ambiente definitivo non deve essere contemporaneamente il laboratorio di ogni operazione.



Un pannello flessibile in cantiere

Un pannello flessibile in cantiere.



Posare un pannello di mosaico sulla parete

Posare un pannello di mosaico sulla parete.

Le foto mostrano per esempio la movimentazione di elementi più grandi e le aperture predisposte nel rivestimento. L’idea diventa concreta. Rimane poi importante il raccordo con la parete reale. Il fondo deve essere adatto e le misure devono corrispondere alle esigenze del posto.



Raccordo preciso tra pannelli da parete

Raccordo preciso tra pannelli da parete.

In un bagno si aggiunge un aspetto essenziale: l’acqua cerca una via attraverso l’insieme. Un materiale resistente all’umidità non rende automaticamente impermeabile il raccordo attorno a un rubinetto, un angolo o uno scarico. Quei dettagli devono far parte della soluzione scelta. Il pannello non elimina la necessità di un bagno ben progettato.



Posare un pannello di mosaico a parete



Posare una fascia di mosaico su misura

Questo non deve ridimensionare l’idea. Per me chiarisce dove si trovano possibilità e lavoro. Si può portare in una stanza del materiale preparato con cura e realizzare lì collegamenti, montaggio e finitura richiesti dal luogo.



Aperture per gli attacchi sanitari

Chi vede soltanto la parete finita nota appena il diverso ordine delle operazioni. Per questo volevo conservare anche le foto della preparazione. Mostrano come l’immagine sul davanti potesse già nascere come un insieme, mentre continuava l’attenzione alla destinazione.

> **Preparare porta tranquillità**
> Un pannello da parete preassemblato può trasferire il lavoro accurato sul motivo in atelier e migliorare la preparazione del montaggio.

18 · Il pavimento sopra quello vecchio

Con un pavimento esistente, il dialogo sul rinnovo comincia spesso dalla demolizione. Rumore, polvere e smaltimento delle macerie sono già nella mente prima di scegliere una nuova piastrella. Volevo studiare se, in certi casi, una base esistente adatta potesse invece essere conservata.



Il mio primo pavimento flottante senza fughe · circa 1997

Questa foto mostra il mio primo pavimento flottante, senza fughe e pronto all’uso, pensato per interni ed esterni. Secondo il mio ricordo lo realizzai intorno al 1997, nell’ambito della ricerca sperimentale tra il 1986 e il 2009. Era un esperimento mai commercializzato. Il documento brevettuale di riferimento è WO 2009/013148 A1, pubblicato nel 2009.

Un’esecuzione flottante non fissa il rivestimento al fondo nello stesso modo permanente di un pavimento tradizionale incollato. In una struttura adeguata le parti possono tornare accessibili o essere rimosse in seguito. Lo trovavo interessante per la ristrutturazione e per un allestimento che forse sarebbe cambiato.

Un pavimento esistente non è però automaticamente un fondo idoneo. Deve essere, tra l’altro, sufficientemente piano e stabile per l’esecuzione scelta. L’altezza totale deve adattarsi a porte, raccordi e altri elementi della

stanza. Preferisco perciò considerare un ambiente reale e una struttura precisa anziché un vantaggio generale.



Pannelli sopra un pavimento piastrellato esistente

Il pannello deve sostenere anche i carichi quotidiani. Sul pavimento passano piedi, sedie e mobili. Bordi e raccordi fanno parte dell’uso. Ciò che si può sollevare con le mani deve poi funzionare, una volta posato, come parte del pavimento.



Un pannello sopra piastrelle esistenti

Un pannello sopra piastrelle esistenti.

Vi vedevo un altro modo di rinnovare. Non cominciare sempre chiedendosi che cosa eliminare, ma osservare prima ciò che può restare. Si collega alla riparazione e al riutilizzo di cui parlerò. Un materiale esistente può avere ancora valore anche quando chi abita desidera un aspetto diverso.

Le fotografie del progetto mostrano come un’idea simile potesse svilupparsi su una superficie maggiore. C’è il risultato finito, ma anche il pannello ancora esaminato o posato. Proprio quella combinazione chiarisce che si tratta di un metodo di lavoro, non soltanto di un nuovo colore sul pavimento.



Stuccare un pavimento ceramico

Un’immagine del mio archivio porta per me una data particolare: circa il 1997, il mio primo pavimento flottante senza fughe. La foto conservata mostra la posa di elementi grandi. La inserisco come ricordo di quella fase, non come prova che tutte le esecuzioni successive avessero le stesse fughe o lo stesso fissaggio. Mostra perché il concetto di flottante assunse per me un significato tangibile.

> **Rinnovare conservando**
>
> Un’esecuzione flottante adatta può consentire il rinnovo conservando un fondo esistente ancora utilizzabile.

19 · Una casa in affitto che diventa tua

Immagina di aver trovato un appartamento. La posizione è buona. Entra una bella luce e c’è spazio per i tuoi mobili. Soltanto il pavimento: non lo avresti mai scelto.

Provi a spostare il divano. Metti un tappeto. Compri tende che dovrebbero abbinarsi. Eppure quel pavimento continua a dettare il tono. Ci vivi, ma non lo senti ancora del tutto tuo.

Demolire non è una soluzione ovvia. L’appartamento è in affitto. Il proprietario vuole conservare il pavimento e tu non vuoi pagare grandi lavori da lasciare quando partirai. Così rimandi il cambiamento.

Trovo interessante questa domanda. Non perché io abbia una risposta pronta per ogni appartamento, ma perché dietro quell’esitazione c’è un desiderio comune: sentirsi a casa nel luogo in cui si vive.



Pavimento con accenti di mosaico

Il pavimento sotto il tavolo da pranzo combina fasce chiare, una zona più scura e un accento dai colori caldi. Il risultato mostra come un pavimento possa collegare visivamente zone diverse. Dai di Più propone una direzione in cui piano di posa e suddivisione decorativa vengono sviluppati già durante la preparazione.

E se un nuovo pavimento, composto da elementi adatti, potesse essere posato su quello esistente? Se la finitura originale potesse rimanere? E se, in occasione di un futuro trasloco, si potesse valutare quali parti siano riutilizzabili?

Allora il dialogo cambia. Non si parla soltanto di qualcosa destinato a restare per sempre nello stesso posto. Si comincia a pensare a un allestimento che, almeno in parte, potrebbe accompagnare i cambiamenti della vita.

È uno dei pensieri alla base di Dai di Più. Il nome richiama il dare di più. Per me cominciava anche dall’offrire più possibilità: a un abitante, a chi crea, a qualcuno con un’idea per il proprio spazio.

Non tutti i pavimenti possono essere ricoperti facilmente e non tutte le soluzioni sono rimovibili. Prima di cercare la soluzione giusta bisogna però avere il coraggio di porre la domanda. Cambiare deve sempre cominciare dal demolire?

> **Creare un luogo proprio**
> Una finitura rimovibile adeguata può rendere più personale una casa in affitto, conservando il pavimento originale.

20 · Riparare, cambiare e portare con sé

Un oggetto pesante ti scivola dalle mani. Dopo continui a guardare lo stesso punto del pavimento. È un solo danno, ma lo vedi ogni volta che entri nella stanza.

Chi vuole riparare qualcosa si pone presto più domande del previsto. Esiste ancora lo stesso materiale? Si può togliere la parte danneggiata? Che cosa succede ai

pezzi vicini? Quanto lavoro comporta un incidente così piccolo?

Volevo che, nel realizzare qualcosa, si pensasse anche al dopo. Una stanza viene utilizzata. Le persone ci camminano, i mobili vengono spostati e a volte qualcosa va storto. Fa parte della vita.

Se un'esecuzione è composta da elementi rimovibili, si può studiare se intervenire singolarmente sulla parte interessata. Non è la promessa che ogni pannello si staccherà facilmente. È una ragione per considerare quella possibilità fin dall'inizio del progetto.

Lo stesso vale per un cambiamento senza danni. Forse dopo anni desideri un accento diverso. Non devi necessariamente sostituire tutto perché un angolo non ti corrisponde più. Un elemento ben scelto può cambiare l'aspetto dell'intera stanza.

Immagina un interno sobrio con una zona colorata all'ingresso. Oppure una parete con un pannello personale che più tardi troverà un'altra collocazione. Si comincia a guardare la disposizione in modo diverso: che cosa resta, che cosa può cambiare e che cosa voglio conservare?

È ciò che mi piace del pensare per parti. Invita a guardare oltre il giorno in cui il lavoro è finito. Lascia spazio alla vita che verrà dopo.



Tagliare un pannello su misura

Un pannello di mosaico scuro viene tagliato a misura con un attrezzo manuale lungo una guida diritta. Non soltanto la superficie, ma anche il bordo richiede preparazione. L’immagine chiarisce perché misure e raccordi adeguati siano una fase importante tra realizzazione e posa finale.

Quando traslochi porti il tavolo, le sedie e il quadro al quale sei affezionato. Il pavimento di solito rimane. Lo troviamo così normale da porci poche domande.

Eppure quel pavimento può contenere molto. Denaro, certo, ma anche tempo e gusto. Forse hai cercato a lungo il colore giusto o hai lavorato personalmente alla finitura.

E se, con un’esecuzione progettata apposta, si potesse valutare il riutilizzo delle parti? Magari portarne una parte, completarla o utilizzarla in un’altra stanza. Il

nuovo ambiente non deve essere identico per conservare qualcosa del primo.

Non ogni pannello si rimuoverà senza danni o si adatterà ovunque. A volte sollevare e riposare richiede troppo lavoro. Ma considerando il riutilizzo dall’inizio si aprono scelte che altrimenti si farebbero troppo tardi.

Vale anche senza traslocare. Un negozio cambia funzione. Uno studio diventa una camera da letto. Una casa viene adattata quando i figli se ne vanno.

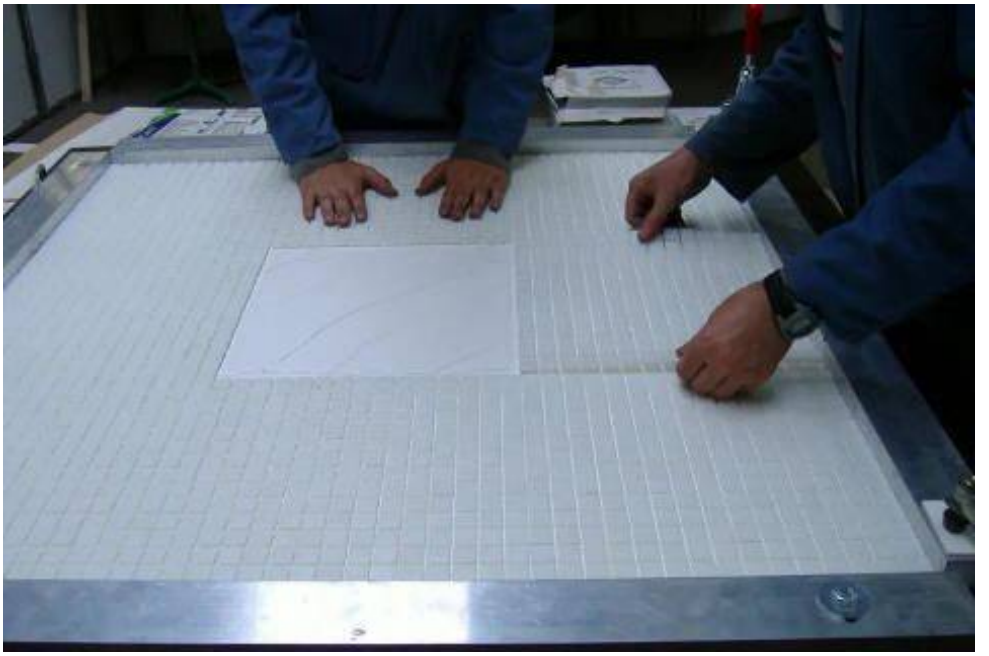
Cambiamo i mobili con relativa facilità. Con le finiture fisse siamo molto più prudenti. Volevo studiare se fosse possibile introdurvi più movimento senza rendere ogni volta inutili materiali ancora buoni.

Per me significa anche avere maggiore cura di ciò che possediamo. Qualcosa forse merita un altro posto. La domanda non è allora soltanto quanto costi un nuovo pavimento, ma quanto valore dell’esistente si possa conservare.

> **Conservare per il futuro**
> Un progetto smontabile può facilitare riparazioni mirate, adattamenti ed eventuale riutilizzo.

21 · Un’attività dove la vita continua

Quando rinnova un negozio, un commerciante vede più di un pavimento. Vede i giorni in cui potrà ricevere meno clienti, le cose da spostare e gli impegni che rimangono. In un ristorante o un albergo la stessa domanda assume un’altra forma.



Preparare pannelli di mosaico bianco

Preparare pannelli di mosaico bianco.

Per questo mi interessava il tempo necessario sul posto. Scegliere i colori, preparare i pannelli e controllare i componenti poteva avvenire in parte prima. Non

significava eliminare il tempo del montaggio. Significava poter distribuire diversamente il lavoro.

Immaginavo il cliente che guardava in anticipo il progetto e sapeva poi quali parti sarebbero arrivate. Chi realizzava poteva prepararle in atelier senza dover già svuotare l’intero negozio. L’intervento finale diventava parte di un processo più ampio, preparato in precedenza.



Assemblare pannelli di mosaico nero

Assemblare pannelli di mosaico nero.

In un albergo poteva aiutare l’idea di una stanza alla volta. In uno studio professionale poteva contare l’accessibilità di un ambiente. Nella ristorazione era importante anche l’arrivo degli ospiti successivi. Il metodo adatto dipendeva sempre dall’uso dell’edificio.



Rifinire pannelli di mosaico in atelier

Rifinire pannelli di mosaico in atelier.

Non volevo promettere che ogni interruzione sarebbe scomparsa. Volevo invece che la vita quotidiana di quelle persone avesse posto nella riflessione sulla realizzazione. La domanda su come continuare appartiene per me a un buon concetto di prodotto.

Lo avevo già imparato nel caffè. Riparare una macchina significava anche far ripartire un bar. Molti anni dopo, tra piastrelle e pannelli, ritrovavo la stessa attenzione. Ciò che si realizza acquista significato quando trova posto nella vita di chi lo usa.



Mosaico nero durante la posa

Mosaico nero durante la posa.

Una famiglia utilizza la casa mentre progetta di migliorarla. Si mangia, si fanno i compiti e si riposa. A volte basta immaginare lavori ovunque contemporaneamente per rimandare di nuovo la ristrutturazione.



Toilette finita con mosaico nero

Toilette finita con mosaico nero.

E se fosse possibile ridurre il cambiamento? Prima una stanza. Poi, quando conviene, un’altra. Preparare in anticipo una parte, sapere che cosa accadrà e comprendere meglio le fasi.

Anche un albergo può considerare il rinnovo così. Non tutte le camere devono essere affrontate lo stesso giorno. Ciò che si può preparare fuori non deve occupare la stanza mentre altrove soggiornano ospiti.



Parete del lavabo finita in mosaico

Parete del lavabo finita in mosaico.

Per un ufficio può trattarsi di un altro reparto. Per uno studio di una sala d’attesa di cui non si può fare a meno a lungo. Le condizioni cambiano, ma il tempo è sempre legato alle persone che hanno bisogno di quello spazio.



Rifinire un pavimento di mosaico

Era una ragione importante per ripensare l’ordine dei lavori. Un pannello può essere preparato altrove mentre a destinazione continuano altre attività. Il momento finale del lavoro diventa una parte della pianificazione.

Non si possono eliminare tutte le attese. A volte occorre prima riparare o rendere adatto l’ambiente. Ci si può però chiedere se tutti e tutto debbano aspettarsi a vicenda.



Mosaico nero in cantiere

Un miglioramento non deve quindi cominciare necessariamente più in grande. Può nascere proprio rendendo il lavoro più piccolo, tranquillo e preparato. Per chi abita, talvolta è la differenza tra continuare a sognare e osare finalmente un cambiamento.

> **Meno interruzioni**
>
> Una maggiore preparazione fuori dalla destinazione può organizzare meglio il lavoro sul posto e contribuire a limitare l’interruzione.

22 · Lo stand che continua a viaggiare

Per una fiera si costruisce un piccolo mondo. Un pavimento adatto alla marca. Una parete che valorizza i materiali. Un angolo dove i visitatori si fermano.

Pochi giorni dopo l’evento è terminato. Tutto deve essere rimosso. Ciò che ieri era uno spazio d’accoglienza curato oggi è suddiviso in parti pronte per il trasporto.

Un luogo temporaneo pone una domanda diversa da una casa stabile. Quanto di ciò che si realizza può essere conservato? Lo stesso rivestimento potrebbe trovare posto in un’altra manifestazione? Si potrebbe disporre diversamente una parte se il nuovo stand fosse più grande o più piccolo?

Un sistema di parti appositamente progettate e riutilizzabili può avere qui un significato. La preparazione non serve allora soltanto a pochi giorni. Si pensa anche al momento in cui il lavoro sarà imballato di nuovo.

L’allestimento successivo non deve essere identico. Una base sobria può restare, mentre un nuovo accento cambia la presentazione. Si riutilizzano materiali ed esperienza, invece di ricominciare ogni volta da zero.

Per una piccola impresa è un pensiero interessante. Ciò che è stato realizzato con cura potrebbe percorrere una strada più lunga. L’investimento appartiene così a più di un incontro con i clienti.

La possibilità dipende dai componenti scelti. Il desiderio però è chiaro: qualcosa di temporaneo non deve diventare subito materiale usa e getta. Fin dal primo disegno si può pensare alla destinazione successiva.

In una presentazione temporanea la cura dello smontaggio diventa importante già durante il progetto. Una parte deve restare riconoscibile, essere protetta e risultare ancora utilizzabile. È un punto di partenza diverso dal chiedersi soltanto l’ultimo giorno che cosa salvare da uno stand demolito.

Per me c’era anche un collegamento con lo showroom. Un insieme realizzato con cura non aveva valore soltanto il primo giorno in cui veniva mostrato. Poteva aiutare ancora a spiegare e confrontare, se struttura e condizioni lo consentivano.

> **Di nuovo prezioso**
> Un allestimento concepito fin dall’inizio per lo smontaggio può acquistare nuovo valore in una presentazione successiva.

23 · I costi oltre il cartellino del prezzo

Confrontare due materiali in base al prezzo al metro quadrato sembra semplice. Ma chi ristruttura davvero scopre che il denaro non va soltanto alla finitura visibile. Ci sono preparazione, trasporto, lavoro sul posto e talvolta un periodo in cui lo spazio non è utilizzabile.

Con i pannelli volevo quindi considerare il conto in modo più ampio. Che cosa avviene prima della posa? Come si trasportano e proteggono le parti? Quanto lavoro rimane a destinazione? Che cosa si potrà riparare o riutilizzare? Queste domande possono cambiare la valutazione senza creare una sola risposta per ogni progetto.

Il lavoro in atelier può dare calma e ripetibilità. Richiede però spazio, attrezzi e deposito. I pannelli preparati in anticipo devono restare da qualche parte prima di partire. Deve essere chiaro quali componenti appartengano allo stesso insieme e in quale ordine vadano lavorati.



Pannello di mosaico

Qui diversi pannelli di mosaico scuro sono sovrapposti, con un motivo decorativo sul pannello superiore. Le piccole tessere sono già riunite in elementi più grandi. L’immagine mostra come un disegno decorativo possa essere trattato come pannello preparato, anziché esclusivamente tessera per tessera in cantiere.

Anche un’operazione più leggera sul posto può richiedere preparazione altrove. Quel lavoro non scompare. Trova un altro posto nel processo. Lo considero un dialogo più sincero e interessante che limitarsi a dire che qualcosa costerebbe meno.

Nemmeno il riutilizzo futuro è un guadagno automatico. Una parte deve poter essere rimossa in condizioni sufficientemente buone e adattarsi alla nuova destinazione. La possibilità di conservare qualcosa può comunque avere un valore che al primo acquisto non appare subito nei numeri.

Per me il confronto riguarda dunque l’intera storia d’uso. Materiale, lavoro, interruzione e cambiamento successivo. Considerandoli insieme si può scegliere meglio se un metodo tradizionale, una soluzione a pannelli o una combinazione corrisponda alla propria situazione.

> **Guardare oltre il prezzo**
> Confrontare l’intero processo di lavoro e utilizzo offre un quadro dei costi migliore del solo prezzo del materiale al metro quadrato.

24 · Kelly Taylor, Leonardo e la parete personale

Durante un viaggio con Marco, legato ai contatti con Incontro, incontrammo Jennie Garth, conosciuta come Kelly Taylor di Beverly Hills, 90210. Quell’incontro trovò posto tra i ricordi inattesi della mia vita professionale.



Pannello decorativo di mosaico all’esterno

Un pannello di mosaico scuro con motivo chiaro è collocato tra schermi da giardino in legno. Funziona come immagine decorativa all’aperto. Mostra che un pannello può essere anche un accento autonomo. Per un’applicazione esterna concreta occorre sviluppare adeguatamente fondo, fissaggio e scelta dei materiali.

Realizzai personalmente un pannello con la sua immagine su mosaico di vetro. Il pannello originale e la foto originale sono andati persi nel corso degli anni; è rimasta una copia dell’immagine. Questo non la rende meno personale, ma è giusto raccontare ciò che è rimasto davvero.

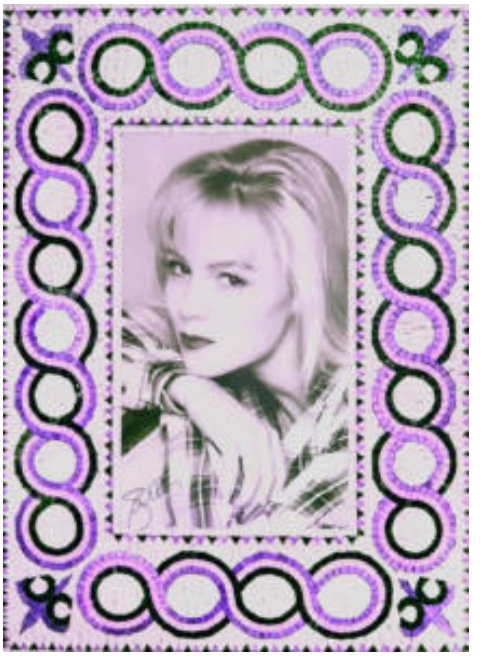
Anche l’Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci venne stampato direttamente su mosaico di vetro. Quel pannello si trova dal mio amico e osteopata Roger Fiametti a Liegi. Leonardo mi attirava come persona nella quale arte e invenzione si incontravano.



Pannelli modulari in giardino

In giardino sono disposti diversi elementi rivestiti, con angoli retti e colori differenti. La presentazione mostra i pannelli come componenti spaziali. Aiuta a immaginare combinazioni per pareti e arredi, mentre bordi e angoli visibili richiamano l’attenzione sulla finitura dei raccordi.

Quei lavori alimentarono una domanda più ampia. E se un pannello non portasse soltanto un’immagine isolata, ma diventasse parte di un intero ambiente progettato in anticipo? Come far proseguire colori, motivi e misure da una parte all’altra?

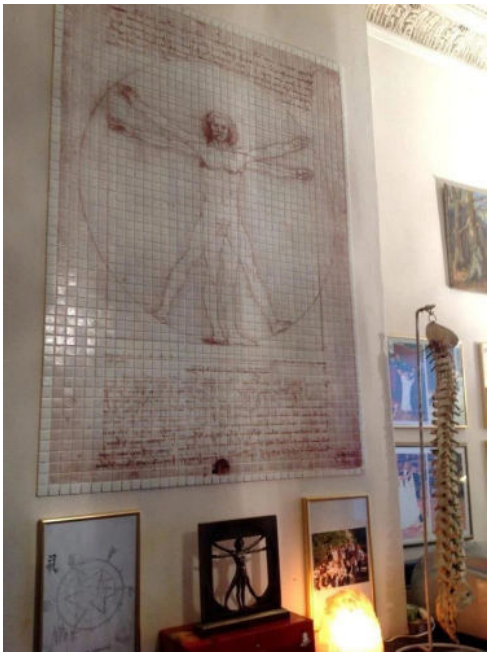


Pannello di mosaico con Kelly Taylor

Copia conservata di una foto del pannello di mosaico realizzato da Renato Rossi come ricordo della sua storia su Kelly Taylor.

Con Incontro trovò posto anche la progettazione in 2D e 3D. Volevo avvicinare progetto, calcolo, preparazione e posa. Il nome Modula Vision Panel System riuniva per me quei pensieri. La realizzazione concreta crebbe passo dopo passo, con persone e strumenti differenti.

In quei lavori personali mi toccava l’incontro tra riconoscimento e materiale. Da vicino si vedono i piccoli elementi e le fughe. Allontanandosi emerge la figura. Una tecnica inizialmente legata alla lavorazione e alla composizione può così portare un ricordo o un’immagine molto significativa per qualcuno.



L’Uomo vitruviano in mosaico

Pannello di mosaico presso l’osteopata di Renato Rossi a Liegi. Foto dalla brochure di Dai di Più.

Per questo quei pannelli appartengono alla spiegazione del concetto. Un modulo non deve essere una superficie anonima ripetuta. All’interno di una struttura concordata può custodire qualcosa di personale. Richiede però la stessa cura per bordi, collegamento e destinazione di una finitura più semplice.

> **Un’immagine significativa**
>
> Un pannello preparato può unire la tecnica a un’immagine personale e dare alla parete un significato proprio.

25 · Marco voleva partecipare allo sviluppo

Marco voleva essere presente quando lavoravo alle idee. All’inizio era mio figlio che mostrava interesse per il lavoro del padre. Più tardi vidi sempre più chiaramente che aggiungeva qualcosa di suo.

Portavo esperienze di negozi, fabbriche e laboratori. Lui vedeva possibilità nei computer che io non sapevo sviluppare. Quando descrivevo un desiderio, poneva domande che facevano avanzare il pensiero. Talvolta mostrava anche che la mia prima immagine non era ancora abbastanza precisa.

Al nostro tavolo crescevano conversazioni su progettazione e informazioni. Perché un commerciante doveva cercare tante cose da capo? Come aiutare un cliente a comprendere prima un ambiente? Che cosa cambiava nei calcoli scegliendo un formato diverso?

Non ero un programmatore. Voglio essere chiaro. Il mio ruolo riguardava pratica, mercato e collegamento tra persone. Marco e gli altri sviluppatori avevano le conoscenze necessarie per tradurre le idee in software. Il loro lavoro aveva difficoltà proprie e richiedeva molta concentrazione.



Marco

Il suo contributo appartiene alla curiosità, alla progettazione e ai momenti di lavoro condivisi.

Quelle conversazioni divennero per me una particolare forma di vicinanza. Eravamo padre e figlio, ma imparavamo a conoscerci anche come persone che lavoravano insieme. La gioia quando qualcosa diventava più chiaro, la discussione sul passo seguente: sono ricordi rimasti per me reali quanto pannelli e documenti.

Penso volentieri ai momenti semplici in cui una domanda passava dall’uno all’altro. Partivo da ciò che avevo sentito nei viaggi. Marco guardava dal punto di vista del computer e chiedeva quale passo una persona dovesse poter compiere davvero. Così diventava più chiara anche la mia intenzione.

Non era un prolungamento dei miei progetti. Aveva intuizioni e tenacia proprie. Potevo offrirgli qualcosa attraverso l’esperienza; lui vi vedeva una possibilità che senza di lui non avrei scoperto nello stesso modo. È questo che rese tanto preziosa la nostra collaborazione.

> **Pensare oltre insieme**
>
> Unire esperienza pratica e conoscenze digitali rende possibili soluzioni che una sola persona svilupperebbe con difficoltà.

26 · Il progetto doveva anche saper calcolare

Una bella immagine di una stanza aiuta a scegliere. Per il commerciante e chi realizza comincia poi un’altra domanda: che cosa occorre per eseguire davvero quell’immagine? Volevo avvicinare progettazione e calcolo.

Quando un cliente sceglie un formato di piastrella diverso, non cambia soltanto il motivo. Possono cambiare quantità, misure, tagli e composizione delle parti. Una scelta sullo schermo deve restare collegata in modo comprensibile al materiale che sarà ordinato e lavorato.

Marco vedeva come il computer potesse aiutare. Io conoscevo le domande pratiche, lui poteva ragionare su dati e operazioni. A volte credevo semplice un cambiamento, finché mi mostrava quanti passaggi distinti nascondesse. In quei momenti imparavo a formulare meglio la mia domanda.

I nomi Incontro, Modula Panel Vision e Modula Vision Panel System appartengono a lati diversi della stessa storia: progettare, visualizzare, calcolare e collegare il tutto ai pannelli. Volevo evitare che quelle componenti dovessero essere ricostruite ogni volta separatamente.

Non scrivo che ogni elemento desiderato fosse sempre completamente pronto. Lo sviluppo conobbe tentativi, interruzioni e persone che aggiungevano le proprie conoscenze. Voglio mostrare la direzione del lavoro: trasformare una scelta in un processo coerente.

Per il visitatore diventava concreto quando riconosceva la propria situazione. Voleva provare un altro colore, spostare un motivo o vedere il significato di una modifica. Il dialogo poteva proseguire sullo schermo, mentre il materiale vero restava accanto. Quel legame tra osservare, scegliere e preparare era per me il nucleo.

Comprendere prima le scelte

Collegare progettazione, visualizzazione e calcolo aiuta a comprendere prima le conseguenze di una scelta.

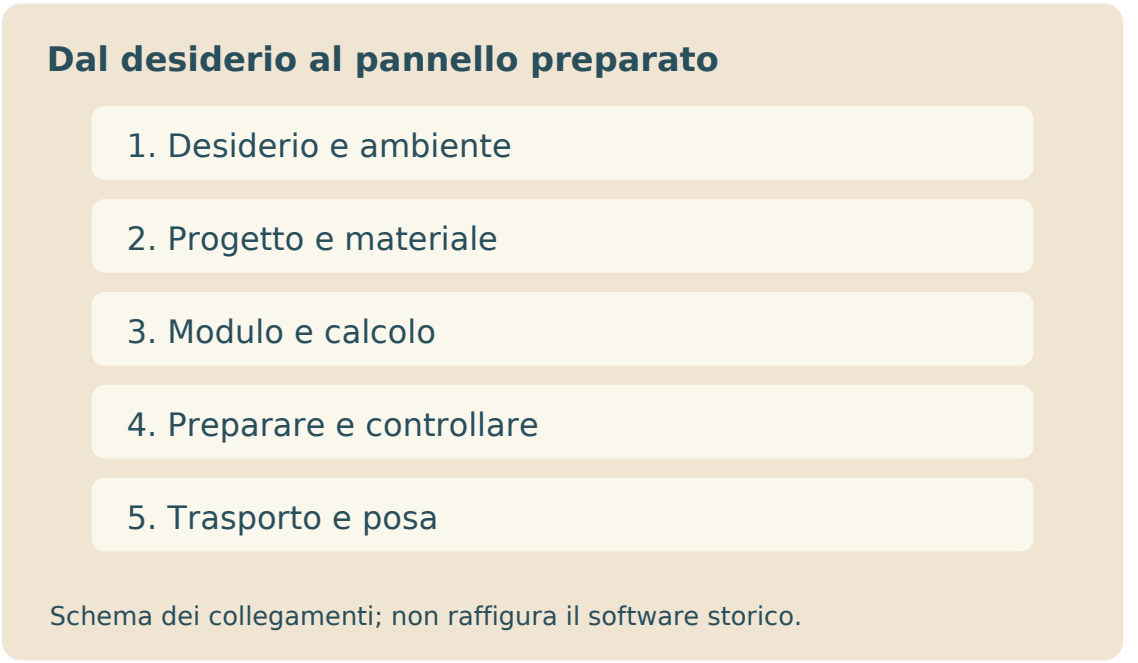
27 · Dalla prima immagine alle parti preparate

Immagina una stanza che esiste ancora soltanto in una conversazione. Chi vi abita ha un desiderio, il progettista una proposta e chi realizza deve sapere che cosa preparare. Non volevo che continuassero a raccontare tre storie separate.

Il primo passo è capire che cosa debba offrire l’ambiente. Seguono suddivisione, colori e materiali. Una rappresentazione sullo schermo può aiutare a discutere l’insieme prima di impegnarsi nella realizzazione. Lascia spazio alle modifiche quando le conseguenze sono ancora relativamente facili da valutare.

Poi il progetto viene tradotto in parti maneggevoli. Ne fanno parte misure esterne, raccordi e sequenza. Un motivo che prosegue su più pannelli deve essere conservato nella suddivisione. Un elemento non deve

assumere casualmente un ritmo diverso soltanto perché viene realizzato un altro giorno.



Schema relativo alla spiegazione di questo capitolo.

Alla preparazione segue il controllo. Le misure sono corrette? L’insieme è piano? Bordi e aperture sono al posto giusto? Le parti rimangono riconoscibili per destinazione e trasporto. La preparazione non diventa così una pila di bei pezzi isolati, ma una serie appartenente allo stesso ambiente.

Sul posto restano decisive le condizioni esistenti. Si verifica l’adattamento, si raccorda e si rifinisce. Ciò che poteva essere fatto prima è già stato eseguito. Ciò che si può valutare soltanto nello spazio reale riceve lì la dovuta attenzione.

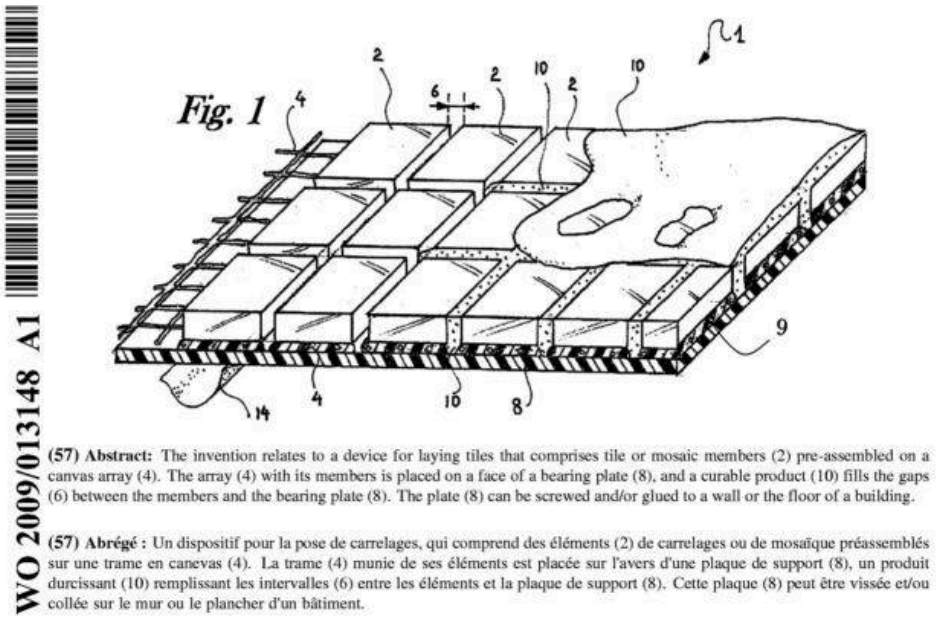
Era il processo che vedevo dietro Modula Vision Panel System. Il computer non sostituisce le mani. Le mani non devono nemmeno indovinare di nuovo ciò che intendeva il progettista. Le immagini del libro mostrano i singoli momenti; insieme aiutano a comprendere l’insieme che volevamo realizzare.

> **Dal progetto alla pratica**
> Una preparazione coerente chiarisce ciò che deve essere progettato, realizzato, trasportato e montato sul posto.

28 · Il mio brevetto e il cammino per arrivarci

Per me il brevetto è legato ad anni di lavoro. Non penso prima di tutto a un numero. Penso ai pannelli che trasportavo, ai materiali combinati e alle descrizioni che dovevano diventare sempre più precise.

La domanda internazionale di brevetto venne pubblicata il 29 gennaio 2009 con il numero WO 2009/013148 A1. Dà una collocazione formale a una parte dello sviluppo dei pannelli prefabbricati per pavimenti e pareti. Nel documento le idee ricevono una descrizione tecnica diversa da un racconto al banco di lavoro.



(57) Abstract: The invention relates to a device for laying tiles that comprises tile or mosaic members (2) pre-assembled on a canvas array (4). The array (4) with its members is placed on a face of a bearing plate (8), and a curable product (10) fills the gaps (6) between the members and the bearing plate (8). The plate (8) can be screwed and/or glued to a wall or the floor of a building.

(57) Abrégé : Un dispositif pour la pose de carrelages, qui comprend des éléments (2) de carrelages ou de mosaïque préassemblés sur une trame en canevas (4). La trame (4) munie de ses éléments est placée sur l'avers d'une plaque de support (8), un produit durcissant (10) remplissant les intervalles (6) entre les éléments et la plaque de support (8). Cette plaque (8) peut être vissée et/ou collée sur le mur ou le plancher d'un bâtiment.

Disegno del brevetto — struttura del pannello

Disegno del brevetto — struttura del pannello — WO 2009/013148 A1.

Serviva l’aiuto di specialisti. Ciò che per chi realizza sembra naturale deve essere spiegato sulla carta con sufficiente precisione. Quali componenti appartengono all’idea? Come lavorano insieme? Quali varianti vanno descritte? Ho investito molto tempo e risorse in quel percorso.

La pubblicazione è per me un importante documento conservato, ma desidero raccontarne il significato con cura. Non dimostra che ogni prospettiva descritta nel libro esistesse già come prodotto finito. Una pubblicazione internazionale non equivale nemmeno a un’affermazione su diritti esclusivi oggi validi in tutti i paesi.

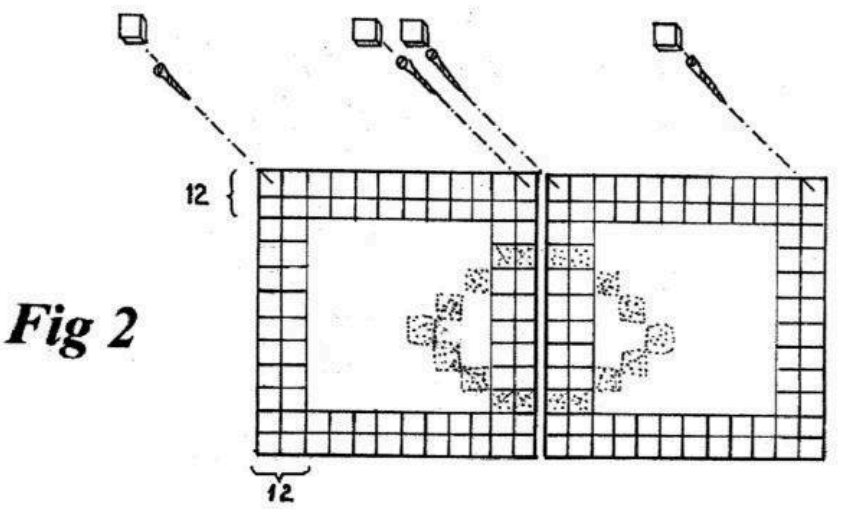


Fig 2

Disegno del brevetto — collegamento e fissaggio

Disegno del brevetto — collegamento e fissaggio — WO 2009/013148 A1.

Ciò che voglio trasmettere va inoltre oltre l’esclusività. Desidero che la storia rimanga riconoscibile e che altri possano comprendere il concetto. Per questo il documento accompagna foto e spiegazioni. Rende visibile che dietro quei ricordi c’era anche un lavoro sistematico di descrizione.

Il 2009 resta per me un anno difficile da pronunciare. La pubblicazione e la morte di Marco arrivarono nello stesso anno. Da una parte un passaggio formale dopo un lungo sviluppo. Dall’altra veniva meno il futuro che avrei tanto voluto condividere con lui. Nella memoria quelle due realtà non si sono mai separate.

> **Un’idea documentata**
> La pubblicazione brevettuale conserva la descrizione tecnica e offre un riferimento duraturo per studiare il concetto.

29 · Calore e impianti accessibili

Un pavimento copre molto spazio, ma sotto quella superficie si trovano talvolta impianti che dovranno tornare accessibili. Pensavo a cavi, collegamenti e possibilità di aggiungere calore. I pannelli mi condussero così anche verso altre competenze.

Nella documentazione raccolsi informazioni sulle sottili pellicole riscaldanti. Avevo anche campioni sui quali applicavo quegli elementi e ne osservavo il funzionamento. Mi interessava quella direzione perché finitura visibile e funzione aggiuntiva potevano incontrarsi nello stesso utilizzo dello spazio.

Un elemento sottile non è però l’intero sistema di riscaldamento. Fondo, isolamento, rivestimento e regolazione devono adattarsi all’applicazione scelta. Lo stesso calore si comporta diversamente sotto materiali differenti. Una possibilità per un certo pavimento in

legno non è automaticamente una soluzione sviluppata per ogni pannello ceramico.

Per me l’accessibilità apparteneva alle prime domande. Se più tardi bisogna controllare qualcosa, come ci si arriva? Quali collegamenti restano accessibili? È possibile sostituire dei componenti senza distruggere prima tutto il lavoro visibile? Un’esecuzione rimovibile può suggerire un’organizzazione diversa.

Anche qui restano necessari professionisti capaci di comprendere l’intera combinazione. L’esperienza da tecnico mi aveva insegnato l’importanza di un insieme adeguato. Le foto dei pannelli e gli schemi mostrano quindi una direzione di riflessione e sviluppo, non un impianto universale da copiare ovunque.

Mi affascinava il dialogo che nasceva. Il pavimento non era più soltanto qualcosa su cui camminare. Diventava parte dell’ambiente, nella quale pensare contemporaneamente a finitura, utilizzo e accesso futuro.

> **Spazio a nuove funzioni**
>
> In una struttura progettata appositamente si possono considerare fin dall’inizio funzioni aggiuntive e accessibilità futura.

30 · Un pavimento capace di dare informazioni

Nella documentazione successiva comparivano anche sottili tecnologie di misura e sensori. Suscitarono la curiosità per un’altra possibilità: oltre a sostenere e rifinire, un pavimento può aiutare a rilevare qualcosa?

È una domanda diversa dal riscaldamento. Una pellicola riscaldante aggiunge calore. Un sistema di misura raccoglie informazioni secondo il proprio progetto. Un sensore di temperatura fa qualcosa di diverso da un sistema che registra pressione o movimento. Contano anche la lettura e il modo di interpretare i dati.

Vi vedevo soprattutto un invito a collaborare con altri mestieri. La mia conoscenza di un pavimento rimovibile poteva essere il punto di partenza per chiedersi dove mantenere accessibili i componenti. Le loro competenze erano necessarie per stabilire che cosa misurare davvero e quale struttura fosse adatta.



Schema relativo alla spiegazione di questo capitolo.

I documenti su quelle tecnologie non dimostrano da soli come funzionerebbe una combinazione completa con i miei pannelli. Voglio quindi raccontare quella curiosità come una direzione di sviluppo. Appartiene al pensare oltre, non all’elenco delle cose presentate come prodotti conclusi.

Per me c’è comunque un collegamento interessante con il passato. Da FAEMA osservavo ciò che accadeva realmente al caffè prima di cambiare qualcosa. Con i pannelli volevo capire come si comportassero i materiali. Con nuovi strumenti di misura altri potranno forse studiare domande che allora non sapevamo porre nello stesso modo.

Quella prospettiva mi rende soddisfatto senza doverne fare una promessa. Il mio lavoro non deve essere l’ultima risposta per avere ancora un posto. A volte un pensiero esistente acquista valore proprio perché un’altra persona può utilizzarlo per indagare una domanda più precisa.

> **Collegare nuove domande**
> Nuove domande di misura possono essere collegate presto alla struttura del pannello, permettendo a competenze diverse di collaborare nella ricerca.

31 · Un inizio che può fare qualcun altro

Immaginando che qualcuno prosegua con le idee, non vedo subito una grande fabbrica. Vedo prima un luogo di lavoro, un’applicazione scelta e persone che vogliono capire. Anche una parte importante del mio sviluppo è cominciata così.

Una prima prova non deve comprendere contemporaneamente tutti i materiali e le funzioni. Si sceglie ciò che il pannello deve fare e si rende la scelta abbastanza concreta da valutarla. Allora diventano davvero visibili misura, peso, collegamenti e finitura. Si

impara dal risultato invece di guardare soltanto la rappresentazione più bella.

Per un atelier esistente può essere interessante preparare e ripetere diverse lavorazioni. Alcune operazioni possono essere svolte, dopo una spiegazione adeguata, anche da persone che non possiedono tutte le conoscenze del progettista o dello specialista. L’insieme continua a richiedere guida e controllo accurati.

Mi piaceva pensare a quella divisione del lavoro. Uno ha sensibilità per il motivo. Un altro è preciso nell’assemblaggio. Qualcuno controlla misure e bordi. Un professionista valuta l’applicazione. Insieme possono realizzare qualcosa che ciascuno, da solo, avrebbe creato con maggiore difficoltà.

Quel pensiero rende importante condividere le conoscenze. Una foto può accendere la curiosità. Una spiegazione può far capire a che cosa serva un gesto. Una prova può poi mostrare ciò che manca. Il libro può rendere accessibili i primi due passi; lo sviluppo reale avviene con materiali e competenze adeguate.

Oggi non devo più avviare personalmente una grande impresa per questo. Posso però raccogliere il lavoro e renderlo comprensibile. Chi vi riconosce qualcosa può guardare oltre partendo dalla propria vita e dalle proprie conoscenze. Così anche una carriera conclusa conserva una porta aperta.

> **Imparare provando**
> Una prima prova circoscritta permette di acquisire esperienza e migliorare le scelte prima di ampliare il lavoro.

32 · Il 2009 e il lavoro che rimase

Il 27 agosto 2009 Marco morì. Mio figlio, con il quale avevo discusso progetti e lavorato, non avrebbe più potuto avere con me una conversazione successiva. Tutto ciò che riguardava il nostro futuro comune cambiò.

Dopo la sua morte interruppi il progetto. Il lavoro a cui erano state dedicate energie per anni diventò anche una raccolta di ricordi. Una foto poteva raccontare improvvisamente più di una giornata insieme che del materiale rappresentato.

Non voglio citare Marco soltanto nel momento della morte. Appartiene al lato vivo del libro: le domande, il ragionare insieme, il contributo personale e la gioia quando qualcosa prendeva forma sullo schermo. Il suo apporto era reale e personale. Anche il lavoro delle persone attorno a lui merita quel posto.

In La mia vita racconto più ampiamente la famiglia e gli aspetti difficili della sua esistenza. Qui desidero soprattutto mostrare quanto profondamente possano intrecciarsi famiglia e carriera. Il lavoro non avviene fuori dai sentimenti quando lo condividiamo con persone care.

La perdita cambiò anche la mia misura delle cose. Un programma incompiuto restava doloroso, ma l'impossibilità di parlare ancora con mio figlio aveva tutt'altro peso. Oggi cerco di trasmettere il lavoro realizzato senza fingere che questo cancelli l'assenza. Conserva un legame; non lo sostituisce.

Dopo l'interruzione il materiale rimase conservato. Intorno al 2015 o al 2016 inviai nuovamente campioni e informazioni a contatti, tra l'altro, in Italia, Francia e Belgio. Non ricordo con certezza l'anno preciso. Ricordo invece l'intenzione: quel lavoro poteva ancora significare qualcosa per altri.

Non desideravo ricostruire una grande produzione. Volevo però evitare che tutto restasse chiuso in scatole, documenti e nella mia memoria. Una persona con conoscenze diverse avrebbe forse visto un'applicazione che noi non avevamo sviluppato.

Quel desiderio si collega a ciò che faccio oggi con i libri. Condivido esperienze perché possono offrire riconoscimento o un nuovo pensiero. Non deve esserci

prima una vendita. La mia gioia sta anche nel fatto che un altro trovi qualcosa di utile.

Non posso stabilire quali prodotti successivi siano stati influenzati dal mio lavoro. Gli sviluppi possono nascere in luoghi diversi e le tecniche cambiano grazie al contributo di molte persone. Voglio perciò restare alla mia storia: questo ho provato, questo si è conservato e questo volevo ottenere.

Per me basta a continuare il racconto. Il valore di una carriera non termina necessariamente quando un’impresa si ferma. Rimane esperienza disponibile, se la rendiamo comprensibile e siamo pronti ad affidarla ad altri.

> **Il sapere resta accessibile**
> Il lavoro e l’archivio fotografico conservati mantengono accessibili le conoscenze, perché altri possano riconoscervi un nuovo inizio.

33 · Ciò che desidero ancora trasmettere

Affiancando carriera, vita familiare e interesse spirituale, non vedo tre mondi chiusi. Si influenzavano. La famiglia dava ragioni per lavorare e limiti che non sempre rispettavo abbastanza. Il lavoro portava incontri, gioia e perdite che mi formavano anche interiormente.

La mia ricerca spirituale riguarda significato, legami e responsabilità. Vivo certe coincidenze come speciali. Mi chiedo che cosa un incontro o un’esperienza possano aprire nella mia vita. Sono domande personali, non spiegazioni tecniche sul funzionamento di una macchina o di un pannello.

Voglio lasciare convivere quei modi diversi di guardare. Con i materiali devo osservare e studiare. Con un ricordo posso raccontare anche che cosa ha significato per me. Nel dolore esistono inoltre domande alle quali non ho una risposta certa.

Ciò che unisce i tre mondi è l’attenzione per l’effetto di un gesto sugli altri. Una promessa a un cliente, una scelta aziendale o il tempo dedicato ai figli: le conseguenze non riguardavano mai soltanto me.

Per questo il libro sulla carriera parla anche di relazioni. La famiglia dietro l’imprenditore. Le persone

dietro i prodotti. E l’uomo che, invecchiando, cerca nuovamente di capire che cosa abbia davvero voluto costruire.

Avevo molti ricordi e immagini, ma creare libri e siti era di nuovo qualcosa da imparare. Con l’aiuto di ChatGPT, che chiamo Luce, ho potuto ordinare, riscrivere e tradurre i miei racconti.

Quell’aiuto non elimina la mia responsabilità. Le esperienze vengono dalla mia vita. Leggo, reagisco e correggo. Quando una data è sbagliata o una frase non esprime la mia intenzione, devo segnalarlo. Uno strumento può produrre un testo bello che però aggiunge troppo. Allora il ricordo deve tornare al primo posto.

Vi riconosco qualcosa del passato. Non dovevo essere programmatore per capire quale problema un programma potesse aiutare a risolvere. Avevo però bisogno di persone capaci di padroneggiare la tecnica. Oggi posso di nuovo utilizzare strumenti nuovi senza fingere di sapere fare tutto da solo.

Alla mia età questo mi offre molte possibilità. Il lavoro non deve restare soltanto in vecchie cartelle. Una foto può essere collegata a un racconto, un testo olandese a un lettore italiano o francese, un ricordo a qualcuno che vi si riconosce.

I miei libri La mia vita, IF e questo racconto più ampio della carriera mostrano aspetti diversi della stessa

persona. I siti permettono di approfondire. Anche oggi il primo passo rimane semplice: desiderare di condividere e accettare di imparare come farlo.

Se potessi ricominciare la carriera, non ripeterei ogni decisione. Rispetterei di più i miei limiti, rimanderei certi progetti e lascerei più spesso spazio alle persone di casa. Dirlo non diminuisce la gratitudine per ciò che c'è stato.

Da Rubbens imparai la responsabilità verso un impianto. Da FAEMA l'attenzione all'uso e alla persona. Da Douwe Egberts a studiare come migliorare un processo. Il Groep Riem mi insegnò a organizzare e misurare. DOROMA rese personale una promessa. ITALIA IN mi insegnò che cosa poteva richiedere una nuova direzione.

Medardo e Alberto mostrarono ciò che la fiducia rende possibile. Pastorelli diede alla mia creatività un terreno di lavoro. Marco, Cristina e i collaboratori di Piramedia portarono conoscenze e impegno che io non possedevo. Dai di Più nacque da tutte quelle esperienze.

Nessun capitolo è completamente separato dagli altri. Perfino un fallimento poteva offrire qualcosa più tardi. Non definirei però mai una perdita necessaria o desiderabile per imparare. Per certe lezioni avrei preferito conoscere una strada più dolce.

Auguro al lettore lo spazio per restare curioso e, nello stesso tempo, trattare con cura le persone. Fare una

domanda. Provare qualcosa. Accettare aiuto. Riconoscere un errore. E ogni tanto tornare a casa anche se c’è ancora lavoro. Una carriera può produrre molto, ma la vita in cui si svolge è più grande.

> **Condividere fa avanzare le idee**
>
> Condividere esperienze e conoscenze offre agli altri la possibilità di trovarvi riconoscimento, ispirazione o un’idea utile.

IMMAGINI PER COMPRENDERE MEGLIO

Dalla foto alla comprensione

La galleria di Dai di Più mostra lo sviluppo in diversi modi: preparazione, movimentazione, posa, finitura e disegni della pubblicazione brevettuale. Questa versione comprende tutte le quaranta immagini della galleria, insieme ad alcune fotografie ricordo da La mia vita.

L’immagine di un pannello curvo riguarda quella specifica esecuzione. Una parete finita non mostra tutta la struttura. Per questo spiegazioni e didascalie accompagnano le immagini. Si può così conoscere il concetto senza leggere ogni dimostrazione come una promessa generale.

Sul sito puoi poi guardare i video e consultare gli altri documenti.

www.daidipiu.com
www.renatorossi-mijnleven.com
www.tussenhemelenaarde1111.com

SU QUESTA VERSIONE DI LETTURA

Ricordi e possibilità

I ricordi professionali si basano su La mia vita. La spiegazione di Dai di Più riprende il manoscritto precedente, la brochure, la galleria fotografica e i ricordi aggiuntivi di Renato. La galleria è stata consultata il 12 novembre 2026.

I ricordi personali sono raccontati in prima persona. Le situazioni relative a case in affitto, negozi, alberghi e traslochi sono esempi immaginati. Gli schemi chiariscono un principio; non prescrivono spessori degli strati e non offrono garanzie generali di prestazione. Lo sviluppo tecnico dipende sempre dall’applicazione scelta.

Il documento WO 2009/013148 A1 è citato come pubblicazione brevettuale internazionale del 29 gennaio 2009. Nel racconto personale Renato utilizza anche il termine brevetto. La citazione non esprime un giudizio sugli attuali diritti esclusivi.

Le esperienze e le idee sono di Renato Rossi. ChatGPT, che lui chiama Luce, ha aiutato a ordinare, redigere e impaginare.

Come utilizzare il sistema nella pratica?

Guida pratica per preparare un progetto personale

Dai materiali e dalla composizione del pannello alla preparazione in laboratorio, alle applicazioni e alle stime d’investimento.

Per appassionati del fai da te, posatori autonomi, professionisti, progettisti e imprenditori. Le pagine illustrate chiariscono il concetto. Diventano un piano esecutivo soltanto quando materiali, dati dei prodotti e condizioni sono definiti concretamente.

Inizia dal funzionamento, prosegui con le immagini del laboratorio e utilizza le stime economiche come base per il budget del tuo progetto.

Dall’idea all’applicazione

Funzionamento e applicazioni - pagina 115

Il concetto del pannello, ristrutturazione, riutilizzo, umidità, pareti, pavimenti e forme curve.

Materiali e preparazione - pagina 130

Composizione, banco di lavoro, stampi, misura del modulo, altezza finale ed eventuali strati aggiuntivi.

Altre immagini del laboratorio - pagina 143

Fotografie originali del progetto dalla brochure sugli investimenti.

Il laboratorio virtuale - pagina 147

Modalità operative, sette gruppi di materiali, scheda prodotto, consumi, scheda di progetto e costi. Con codice QR per il modulo online.

Investimento e calcolo - pagina 155

Presupposti, quattro scale produttive, ripartizione del budget e primo progetto pilota. Le stime originali sono state mantenute.

Condividere conoscenze e fonti - pagina 159

L’invito aperto, i contatti e il contesto tecnico.

Per un progetto concreto, usa le schede e il laboratorio virtuale per definire materiali, riferimenti, quantità, lavoro e trasporto. Una stima è completa soltanto quando tutti i costi sono noti.

Dai di Piu

Pannelli modulari per pavimenti e pareti

Libertà modulare per pavimenti e pareti

Un’unica brochure: motivazioni, applicazioni, produzione e stima d’investimento.



Immagine concettuale IA per architetti. Non è una foto di un’installazione Dai di Piu realizzata.

Dall’idea progettuale al pannello preparato. Un invito a sviluppare insieme il concetto.

Perché questo concetto?

Dai di Piu sposta più lavoro nel laboratorio: materiali, motivi e misure vengono riuniti in anticipo in pannelli maneggiabili. Per gli architetti è un punto di partenza per studiare insieme progetto ed esecuzione.

Libertà di progettazione

Combinare colori, materiali e motivi di mosaico entro una griglia modulare concordata.

Preparazione e controllo

Preparare e controllare i moduli sul tavolo, prima di portarli nello spazio finale.

Ristrutturare e adattare

Studiare posa a secco, sostituzione locale e riutilizzo con una struttura progettata appositamente.

Queste possibilità dipendono dalla struttura completa del pannello. Iniziare con un pannello di prova e valutare l’impiego previsto.

Come leggere questa brochure

3-5 Idea, storia e nomi

6-10 Perché i pannelli? Vantaggi e resistenza all’acqua

11-15 Applicazioni: pareti, pavimenti, forme e mosaico

16-25 Produzione: materiali, strati, dime e spessore finale

26-28 Riscaldamento, sensori e opzioni di sviluppo

29-31 Stima preliminare d’investimento e progetto pilota

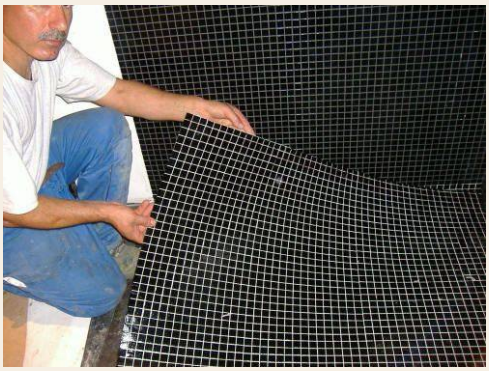
32-33 Condividere conoscenze, video e contatti

L’idea in un minuto

Più preparazione sul tavolo. Meno operazioni separate sul luogo della posa.



Materiali, colori e motivi offrono libertà creativa.



Gli elementi restano uniti su un supporto.

Immagina una parete con centinaia di piccoli elementi di mosaico. Invece di comporre tutto sulla parete, prepari un insieme più grande in laboratorio e lo porti poi nella sua posizione definitiva.

È come un puzzle composto su un supporto: l’immagine è già pronta quando viene spostata. Un pannello non deve essere per forza una lastra rigida e spessa. Alcune strutture rimangono flessibili e certi mosaici possono essere piegati o arrotolati.

Il principio è collegare veri materiali di rivestimento a un supporto adatto. La scelta dei materiali determina come maneggiare, fissare e rifinire il pannello. Altre versioni sono destinate a pavimenti o pareti piane.

La storia dietro Dai di Piu

Un racconto personale di Renato Rossi

Il concetto è nato dal nostro lavoro con piastrelle, mosaici, esposizioni e arredamento. Vedevo quanto tempo e quanta abilità servissero per presentare e posare bene i materiali. Volevo preparare più lavoro in anticipo e ottenere una finitura curata.

Per circa quindici anni ho aiutato clienti a presentare meglio e più a lungo i loro prodotti con i nostri pannelli. Abbiamo investito tempo, lavoro e risorse nostre in soluzioni utili anche ai loro clienti e collaboratori. Credevo che dare e collaborare potesse far progredire tutti.

Lo sviluppo è costato molti anni e molto denaro. Non tutto è andato come speravo. Ci sono state delusioni e collaborazioni concluse diversamente dalle attese. Queste esperienze fanno parte della nostra storia, ma qui non nomino le persone coinvolte.

Vorrei che le conoscenze raccolte diventassero un punto di partenza per altri. Qualcuno oggi potrebbe vedere una possibilità che allora non riuscivamo a sviluppare.

Voglio spiegare pubblicamente il concetto e rendere disponibile la nostra esperienza. Non riprendo personalmente la produzione, un grande investimento o un’attività commerciale. Altri possono valutare cosa farne nel proprio laboratorio o nella propria professione.

Un eventuale contributo simbolico serve a coprire i costi della trasmissione delle conoscenze, affinché io non perda denaro. Una donazione a un’opera benefica rimane una scelta libera.

Nomi diversi, un’unica idea



Un tavolo per preparare i pannelli.



Un pannello con un motivo decorativo.

Dai di Piu collega il progetto al motto che gli associo: Dai di più per ricevere di più. Significa condividere conoscenze, impegno e possibilità.

Pronto Ceramic e Pronto Mosaic Panels mettono al centro il rivestimento preparato. Pronto richiama la rapidità; Mosaic la combinazione di piccoli elementi; Panels un insieme composto. Ceramica e mosaico sono esempi, insieme ad altri materiali adatti.

Modula Tile Panel System esprime il principio modulare: grandi superfici vengono composte da parti preparate. Forma, formato, motivo, supporto e fissaggio dipendono dall’applicazione.

Modula Panel Vision e Calculation era il software per progettare, visualizzare e calcolare materiali e costi. Mio figlio lo ha sviluppato. Il suo contributo resta una parte preziosa della nostra storia. Il vecchio software non viene fornito nell’offerta attuale.

Perché scegliere pannelli modulari?

Confronto con piastrelle o mosaici singoli posati in cantiere con adesivo o malta. I vantaggi sono possibilità del progetto; la loro entità va verificata nella produzione pilota e nella posa.

1. Più preparazione in laboratorio

Nella posa tradizionale, disegno, allineamento e molte finiture si realizzano in cantiere. Con Dai di Più, composizione, incollaggio e controllo si eseguono prima su una postazione fissa.

2. Meno operazioni di posa

Tradizionalmente si posano molti elementi separati. Un pannello preparato può sostituirne diversi. Il risparmio di tempo dipende da formato, peso e movimentazione.

3. Dimensioni ripetibili

La posa tradizionale richiede controllo di allineamento e fughe sul posto. Gli stampi definiscono modulo, squadratura e disegno; le giunzioni in cantiere restano da controllare.

4. Preparare mosaici complessi

Invece di comporre e allineare il disegno in cantiere, si possono preparare e controllare moduli completi in laboratorio.

5. Combinare materiali

Differenze di spessore e raccordo possono essere risolte prima della posa: ceramica, vetro, legno e altri materiali idonei si coordinano su una griglia e un’altezza finale comune.

6. Meno lavorazioni umide in cantiere

Adesivi, malte e fughe tradizionali si applicano e induriscono sul posto. Una struttura flottante a secco può ridurre queste lavorazioni. Le varianti incollate o stuccate richiedono comunque maturazione. Adesivo, lavoro e asciugatura in laboratorio rimangono: vengono organizzati in anticipo, non eliminati.

Adattare, riparare e ampliare

7. Sostituzione localizzata

Rimuovere piastrelle incollate può richiedere demolizione e ripristino della base. Un progetto smontabile può consentire la sostituzione di un modulo, secondo giunti, collegamenti e accessibilità.

8. Possibile riutilizzo

I rivestimenti incollati sono spesso difficili da rimuovere integri. Pannelli smontabili possono essere riposati se restano intatti e se dimensioni e struttura sono compatibili.

9. Riscaldamento come strato separato

Un impianto inglobato a umido è legato alla struttura del pavimento. Un foglio riscaldante a secco idoneo può essere studiato come strato separato, riducendo potenzialmente le lavorazioni umide. La compatibilità resta essenziale.

10. Aggiungere misurazioni

Un rivestimento senza sensori non fornisce dati. Un film sensoriale adatto può misurare pressione o temperatura; occorrono elettronica e calibrazione.

I punti di forza pratici

Preparazione in laboratorio, moduli ripetibili e disegni preassemblati sono il nucleo. La versione smontabile aggiunge possibilità di sostituzione localizzata, adattamento e recupero.

Risultati ancora da dimostrare

Minori costi totali, meno scarti, tempi ridotti e risparmio energetico non sono risultati accertati. Confrontare materiali, lavoro, trasporto, posa, manutenzione e uso nell’intero ciclo di vita. Film riscaldanti e sensori si usano anche in altri sistemi: non sono esclusivi di Dai di Più.

Warmup descrive riscaldamento a foglio a secco per finiture adatte. È un riferimento al principio, non un’approvazione della struttura Dai di Più. Warmup - pavimenti laminati. Consultato il 13 ottobre 2026.

Risparmiare tempo in cantiere

Il principale vantaggio pratico: meno lavoro sul posto. Composizione, incollaggio e maturazione avvengono prima in laboratorio. In cantiere restano soprattutto posa e collegamento. Ciò può ridurre durata della ristrutturazione e interruzione d'uso; il risparmio effettivo va misurato per progetto.

1. Senza demolizione se il pavimento esistente è adatto

Un pavimento fisso, piano, asciutto e stabile può talvolta essere conservato e coperto dai nuovi pannelli: meno demolizione, macerie e disagi. Verificare portata, umidità, altezza, porte e soglie. Una base inadatta richiede comunque preparazione o rimozione.

2. Attenuazione acustica con il sottostrato giusto

Un sottostrato acustico adatto può ridurre passi e rumori d'impatto trasmessi al piano inferiore. Sughero o gomma possono essere studiati se compatibili con carichi e pannelli. Conta anche il disaccoppiamento perimetrale. Verificare l'intera struttura: un pavimento flottante non è automaticamente silenzioso.

3. Subito utilizzabile con montaggio a secco

Se i pannelli sono già completamente maturati e montati a secco, non si attende l'indurimento di adesivi o malte applicati sul posto. Dopo posa e controlli il pavimento può essere usato. Livellanti, fughe umide e altri componenti possono richiedere attesa.

4. Posa senza polvere da demolizione

Conservare il pavimento e preparare i pannelli su misura permette una posa senza demolizione e con pochissima polvere. La posa in sé non produce polvere da demolizione. Taglio, foratura, pulizia e preparazione possono produrne: eseguire il più possibile le lavorazioni in laboratorio.

Un pavimento che può cambiare con voi

5. Recupero e riutilizzo

Un progetto smontabile può permettere di sollevare, conservare e riutilizzare i pannelli per traslochi, nuovi allestimenti commerciali o esposizioni temporanee. Pannelli e collegamenti devono restare integri e adattarsi al nuovo modulo. Prevedere battiscopa, collegamenti e giunti rimovibili.

6. Particolarmente interessante per appartamenti

Meno demolizione significa meno rumore, trasporto di macerie e disagi per residenti e vicini. Un sottostrato adatto può migliorare il comfort acustico. Valutare conservazione del pavimento esistente, altezza totale, peso aggiunto e requisiti acustici dell’edificio.

7. Pratico per l’allestimento dei negozi

Moduli preparati e montaggio a secco possono favorire lavori brevi e, ove possibile, per zone. Moduli rimovibili possono essere sostituiti dopo danni o modifiche. Verificare traffico intenso, scaffali, carichi concentrati, carrelli e resistenza allo scivolamento.

8. Meno sprechi nelle modifiche successive

Se il pavimento si smonta senza danni, i pannelli utilizzabili non diventano subito rifiuti. Conservare ricambi e documentazione su materiali, dimensioni e collegamenti per facilitare manutenzione e riallestimento.

Il vantaggio centrale della ristrutturazione

Soprattutto risparmio di tempo sul posto: pannelli preparati riducono le singole operazioni; la posa a secco evita l’attesa dell’adesivo. Appartamenti possono tornare utilizzabili e negozi riaprire prima. Includere laboratorio, trasporto e preparazione nella pianificazione totale.

Quick-Step descrive sottostrati acustici e una base piana e stabile per pavimenti flottanti. Questi principi non dimostrano prestazioni Dai di Più. Sottostrato acustico; Principi di posa. Consultati il 13 ottobre 2026.

Resistenza all’umidità e all’acqua

Un vantaggio importante per una struttura progettata appositamente: finiture, supporti, adesivi e collegamenti idonei possono rendere i pannelli resistenti all’esposizione prevista a umidità e acqua. È utile per pulizia, ristrutturazioni e negozi.

9. Una struttura resistente a umidità e acqua

Scegliere ogni strato secondo l’impiego. Ceramica o vetro adatti possono resistere bene all’acqua, ma anche supporto, adesione, sottostrato e bordi devono sopportare l’esposizione. Legno, pelle, sughero e altri materiali richiedono valutazioni proprie.

Pulizia e uso quotidiano

Una struttura adatta può sopportare pulizia umida e versamenti occasionali: possibili applicazioni in appartamenti, cucine, ingressi e negozi. Stabilire quantità d’acqua, detergenti e durata ammessi.

Pannello resistente all’acqua non significa pavimento impermeabile

La resistenza riguarda la capacità di sopportare l’esposizione prevista. L’impermeabilità impedisce il passaggio dell’acqua nell’intera costruzione. Servono sigillature adatte tra pannelli e presso pareti, porte, attraversamenti e scarichi.

Bagni e altre zone bagnate

Occorre una struttura impermeabile progettata e collaudata separatamente, con uno strato continuo di impermeabilizzazione se necessario. Giunti aperti o insufficienti non proteggono la base. Coordinare tenuta e smontaggio: collegamenti impermeabili possono rendere più difficile il recupero.

Umidità della base e strati elettrici

Una finitura resistente non risolve l’umidità del sottofondo. Controllare l’umidità e l’eventuale necessità di uno strato di protezione adatto. Film riscaldanti, sensori e collegamenti elettrici devono essere espressamente idonei alla zona e all’esposizione.

Schlüter-Systems spiega che piastrelle e fughe da sole non formano una struttura impermeabile. Schlüter - impermeabilizzazione. Consultato il 13 ottobre 2026. Le prestazioni Dai di Più vanno verificate per ogni struttura completa.

Dal tavolo alla parete

Il motivo viene trasportato come insieme preparato.



Un pannello flessibile viene maneggiato vicino a una parete.



Le aperture predisposte lasciano spazio ai collegamenti.

Sottofondo adatto. La parete deve sostenere la struttura scelta, essere stabile e adeguatamente preparata. Il pannello non sostituisce questo controllo.

Fissaggio. La pubblicazione brevettuale descrive incollaggio e viti. In una versione con viti, un elemento viene rimosso temporaneamente e poi rimesso per nascondere la testa della vite.

Collegare i pannelli. Accostare con cura le parti, controllare i livelli e rifinire i giunti rimanenti. Motivo e colore delle fughe devono proseguire tra i pannelli.

I pannelli a parete richiedono un fissaggio adatto. La possibilità di un pavimento flottante non significa che una parete possa essere rivestita senza fissaggio.

Pavimenti e ristrutturazioni

Con una struttura adatta, il pavimento può essere anche flottante.



Un pavimento composto da elementi preparati.



Esempio di un ambiente finito.

Nel pavimento flottante, i pannelli adatti non vengono incollati in modo permanente al pavimento esistente. L’intera struttura deve essere idonea: sottofondo, supporto, appoggio, collegamenti e finitura perimetrale lavorano insieme.

La pubblicazione brevettuale descrive uno strato isolante e un giunto perimetrale flessibile. Altre versioni vengono fissate. Non esiste un unico metodo per ogni situazione.

Il possibile vantaggio nella ristrutturazione è preparare più lavoro in anticipo e ridurre le demolizioni quando il pavimento esistente è adatto.

L’altezza complessiva deve rispettare porte, soglie e pavimenti vicini. Un supporto sottile non determina da solo lo spessore totale. Peso, carichi concentrati e uso quotidiano devono essere compatibili con la struttura scelta.

Flessibilità e forme curve



Un mosaico con una struttura adatta può piegarsi.



Rivestimento curvo in un allestimento dimostrativo.

Una struttura flessibile adatta permette di rivestire pareti curve, colonne e altre forme arrotondate. Dimensioni degli elementi, supporto e legante determinano insieme la curvatura possibile.

La pubblicazione brevettuale descrive anche mosaici arrotolabili, utili per maneggiarli e trasportarli. Non tutti i pannelli possono essere arrotolati: piastrelle grandi, materiali rigidi o collegamenti diversi possono limitarne la flessibilità.



Il pannello viene lavorato nella misura richiesta.



La lavorazione richiede attrezzi adatti e un metodo controllato.

Le foto mostrano operazioni e strutture diverse. Non costituiscono una ricetta universale per ogni materiale.

Decorazione e riutilizzo

Un insieme preparato può contenere anche un progetto di valore.



Un motivo decorativo di mosaico composto come insieme.



Un oggetto dimostrativo con diverse superfici rivestite.

La possibilità di combinare colori, formati e materiali rende il sistema interessante per pannelli decorativi, esposizioni e disegni personali. Il motivo può essere elaborato prima sul tavolo.

Un obiettivo è evitare di distruggere sempre un rivestimento prezioso quando un ambiente cambia. La pubblicazione brevettuale descrive come certi mosaici possano essere recuperati in grandi parti e posati altrove.

Il riutilizzo dipende da supporto, fissaggio, fughe e stato del pannello. Lo smontaggio può richiedere competenza e attrezzi particolari; alcuni elementi possono dover essere sostituiti. Per motivi artistici o preziosi conviene pensare fin dall’inizio a riparazione e smontaggio.

L’Uomo vitruviano in mosaico

Un progetto personale presso il mio osteopata a Liegi



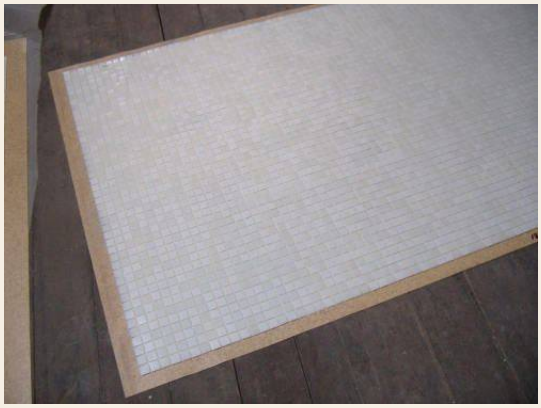
Pannello di mosaico ispirato all’Uomo vitruviano di Leonardo da Vinci, realizzato con il nostro sistema Dai di Piu. Foto dal mio libro La mia vita.

Questo pannello è appeso presso il mio osteopata a Liegi. Mostra come il sistema possa trasformare un’immagine artistica riconoscibile in una grande composizione di mosaico da collocare su una parete.

Un esempio concreto del legame tra tecnica, creatività e progetto personale.

Come è composto un pannello?

La struttura viene scelta secondo il materiale e l’impiego.



Esempio di struttura di un pannello nell’archivio del progetto.

1. Rivestimento visibile. Per esempio ceramica, mosaico, vetro, pietra naturale o marmo. Nelle nostre applicazioni sono citati anche legno, metallo, pelle e altri materiali. Ogni combinazione richiede una propria soluzione tecnica.

2. Collegamento. Un legante adatto unisce il rivestimento al supporto. Una rete tessile può tenere inizialmente in posizione gli elementi del mosaico. Prodotti elastici possono essere necessari per conservare la flessibilità.

3. Supporto. Ho usato o studiato vinile, sughero e gomma, con spessori da 1 a 3 millimetri secondo l’applicazione. La pubblicazione brevettuale descrive anche materiali plastici flessibili e metallo sottile.

4. Giunti e finitura. Prodotti adatti rifiniscono fughe e bordi. Una parte della stuccatura può avvenire prima, un’altra dopo la posa. Lo spessore da 1 a 3 millimetri riguarda il supporto, non l’intero pannello o pavimento: si aggiungono rivestimento, leganti ed eventuali altri strati.

Preparare in laboratorio

Un tavolo piano e una sagoma adatta aiutano a lavorare con precisione.



Il materiale viene disposto sul tavolo.



Il pannello preparato viene rifinito.

Definire il risultato. Stabilire dimensioni, motivo, fughe e aperture. Considerare trasporto, peso e ordine di posa.

Comporre gli elementi. Disporre il rivestimento nel modo desiderato. Se necessario, utilizzare una sagoma o una rete per mantenere gli elementi in posizione. Collegarli al supporto scelto con prodotti adatti.

Controllare prima del trasporto. Verificare misure, planarità, adesione, bordi e collegamenti. Rispettare tempi di lavorazione e indurimento. Per una nuova combinazione, realizzare prima un campione.

Questa brochure spiega il metodo. Adesivi esatti, quantità, tempi e dettagli di fissaggio appartengono alla specifica tecnica di ogni applicazione.

Preparare insieme un pannello

Due artigiani, un tavolo piano e una composizione controllata.



Immagine concettuale IA a scopo illustrativo. Non è una foto di un’installazione Dai di Piu realizzata.

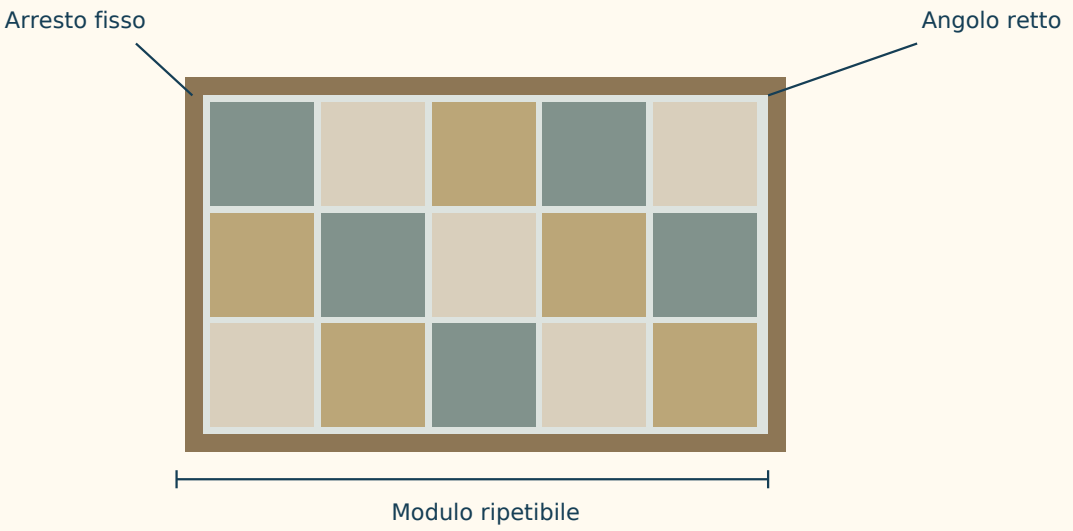
In laboratorio due persone possono collaborare alla composizione di un pannello: una dispone gli elementi, l’altra controlla motivo, bordi e collegamenti.

La dima mantiene il formato concordato. Materiali, collegamenti e indurimento vengono scelti in funzione dell’impiego previsto.

Realizzare prima un pannello di prova. Controllare misure, planarità, peso e maneggevolezza prima di produrre una serie.

La dima definisce il formato modulare

Stesse dimensioni esterne, angoli retti e spessore finale controllato.



Principio di una dima - schema senza dimensioni definitive.

Un arresto fisso aiuta a mantenere gli elementi in posizione. Le dimensioni scelte vengono ripetute nei pannelli successivi per consentire il collegamento dei moduli.

I materiali a vista possono avere spessori diversi. La compensazione nella struttura deve mantenere uniforme il piano finito.

Lo schema mostra il principio; dimensioni, tolleranze e materiali vengono definiti per ogni progetto pilota.

Combinare materiali su una griglia

Misure condivise permettono finiture differenti.

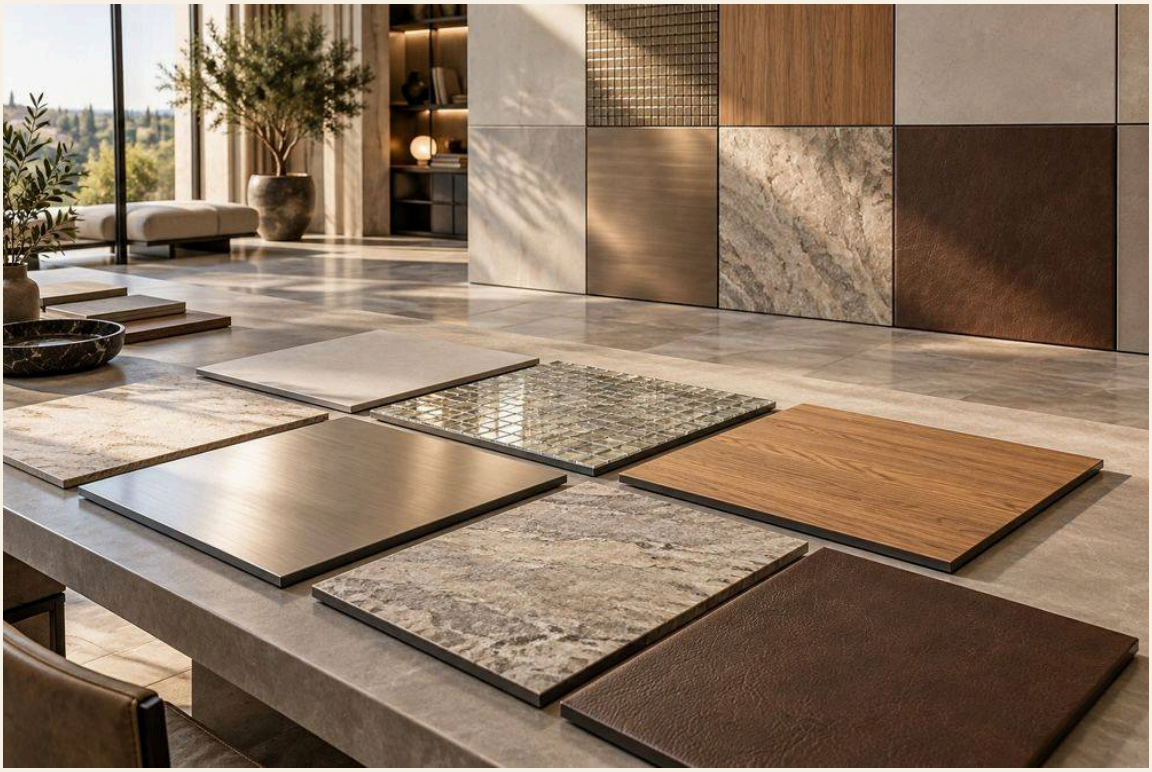


Immagine concettuale IA a scopo illustrativo. Non è una foto di un’installazione Dai di Piu realizzata.

Ceramica, mosaico di vetro, pietra naturale, legno, metallo e pelle possono essere studiati come opzioni progettuali. Un formato modulare concordato collega i diversi disegni.

Non tutti i materiali sono adatti a ogni impiego. Pelle e alcune finiture in legno sono soprattutto interessanti per le pareti; un pavimento calpestabile richiede una struttura adeguata.

Preparare campioni per valutare insieme colore, texture, fughe e spessore finale. L’immagine mostra combinazioni possibili, non una gamma di prodotti esistente.

Dal laboratorio allo spazio

Pavimento, parete e dettagli devono formare un insieme coerente.



Immagine concettuale IA a scopo illustrativo. Non è una foto di un’installazione Dai di Piu realizzata.

Per l’architetto la scelta parte dallo spazio: funzione, scala, luce, manutenzione e motivo desiderato orientano il progetto.

Discutere poi con il laboratorio dimensioni dei pannelli, supporto, bordi, collegamenti e ordine di posa. Una prova permette di valutare le transizioni.

Libertà progettuale e realizzabilità restano così collegate. Le pagine successive approfondiscono strati, dime e opzioni di sviluppo tecnico.

Un'idea modulare, molte applicazioni



Immagini concettuali IA: combinazioni per una parete (sinistra) e un pavimento modulare (destra). Non sono foto di prodotti Dai di Più realizzati.

Pannelli per pareti

Ceramica, vetro, legno, pelle, pietra naturale, mosaico, metallo o plastica possono essere combinati come opzioni progettuali su una griglia modulare concordata. Il fissaggio alla parete va definito per ogni variante.

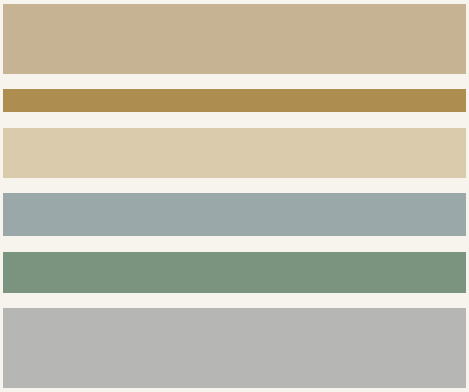
Pannelli per pavimenti flottanti

Il progetto prevede pannelli posati come sistema su un sottofondo preparato. Collegamenti tra pannelli, finitura dei bordi ed eventuali giunti devono far parte della stratigrafia scelta.

La stessa misura modulare permette di combinare i progetti. Un materiale adatto alla parete non è automaticamente adatto a un pavimento calpestabile.

Dalla finitura al sottofondo

Stratigrafia schematica, non in scala e senza spessori prescritti.



Quattro varianti di base da studiare

Variante	Possibile ruolo nel sistema di pannelli
Vinile	Sottostrato o supporto, secondo la stratigrafia scelta.
Sughero	Sottostrato o strato intermedio, secondo la stratigrafia.
Gomma	Sottostrato o strato intermedio, secondo la stratigrafia.
Lastra di alluminio	Supporto, eventualmente abbinato a un sottostrato separato.

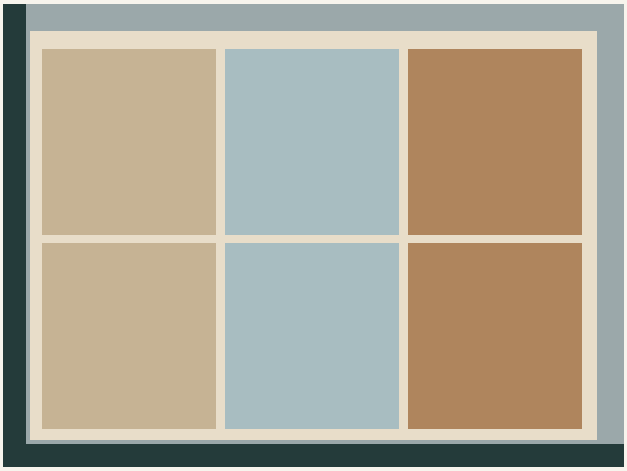
Matrice progettuale

Strati a vista: ceramica, mosaico, marmo, pietra naturale, vetro, legno, pelle, metallo e plastica. Combinare queste opzioni con il supporto e il sottostrato scelti, nello stesso pannello o tra pannelli con la stessa misura modulare.

Questo schema indica possibilità di combinazione, non approva ogni combinazione. Adesione, rigidità, deformazione, umidità e capacità di carico vanno valutate per ogni stratigrafia. Vinile, sughero, gomma e alluminio non hanno necessariamente la stessa funzione.

Le dime rendono preciso il modulo

La dima è uno strumento produttivo importante: definisce una geometria ripetibile per pannelli che devono combaciare.



Vista dall'alto schematica di una possibile dima di assemblaggio. Metodo concreto e dimensioni saranno definiti durante la produzione pilota.

Che cosa deve controllare una buona dima?

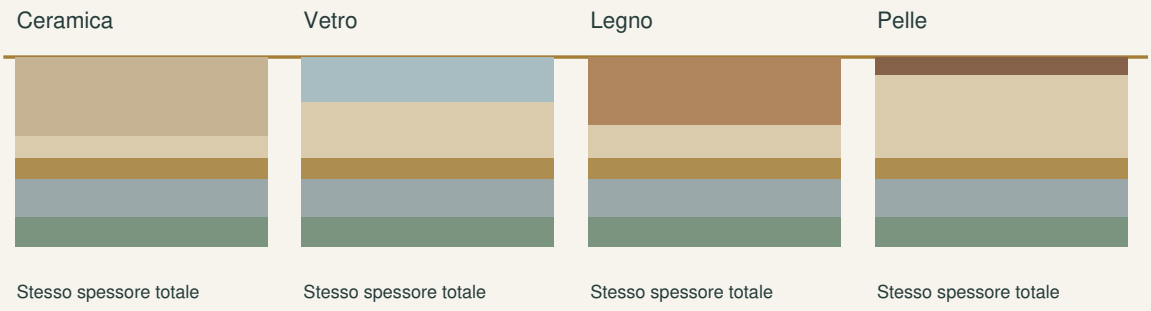
- Lunghezza e larghezza del modulo.
- Squadratura e posizione dei bordi.
- Distanze, giunti e motivo dei materiali a vista.
- Riferimento piano e controllo dello spessore finale.
- Ripetibilità in ogni successiva serie produttiva.

Materiali diversi, stessa griglia

Un pannello ceramico e un pannello in legno, vetro o pelle possono avere le stesse dimensioni esterne. Inserti intercambiabili e compensazione controllata degli spessori aiutano a creare varianti nello stesso modulo. Dime e controllo qualità hanno quindi priorità nel budget iniziale.

Materiali diversi, stessa altezza finita

I materiali a vista non devono necessariamente avere lo stesso spessore. Le differenze vanno compensate con una stratigrafia controllata, affinché la superficie finita risulti complanare.



Confronto schematico: le altezze sono illustrative e non rappresentano veri spessori dei materiali.

Come compensare la differenza

Per un materiale a vista più sottile può servire uno strato compensativo idoneo o un supporto adattato. Per un materiale più spesso si modifica la stratigrafia restante o si sceglie un altro spessore. Anche l'adesivo contribuisce allo spessore totale.

Spessore totale del pannello = materiale a vista + collegamento + eventuale compensazione + supporto + eventuale sottostrato.

Dima e controllo dimensionale verificano sia la misura modulare sia l'altezza finale desiderata. Confrontare anche lo spessore sotto carico d'uso, soprattutto per sottostrati comprimibili.

Le differenze di spessore non vanno riempite semplicemente con più colla. La compensazione deve essere compatibile con materiale, adesivo e applicazione. Le tolleranze dimensionali vanno definite e controllate per ogni tipo di pannello.

Riscaldamento e funzioni intelligenti

Il concetto può aprire possibilità di combinazione con altre tecnologie.

Riscaldamento a pavimento e parete. La pubblicazione brevettuale tratta queste combinazioni. La nostra esperienza comprende prove con film riscaldanti e altri elementi. Dispongo di campioni sui quali ho applicato e verificato la funzionalità.

Film riscaldante. Un elemento sottile può essere integrato in una struttura adatta. Supporto, adesivi, rivestimento e regolazione della temperatura devono essere compatibili. Il fornitore scelto stabilisce i requisiti d’installazione.

Film con sensori. Il documento Smart Floor fornito descrive un film sottile con antenne, un sensore indossabile e software per informazioni sul movimento. Il nostro concetto di pavimento flottante può essere un punto di partenza per studiare questa combinazione.

Riscaldamento e sensori sono tecnologie separate, non automaticamente incluse in un pannello Dai di Piu o nell’offerta di conoscenze. Ogni combinazione richiede una specifica progettazione tecnica.

La brochure non indica prestazioni, risparmi energetici o effetti medici. Foto e informazioni tecniche aggiuntive sulle prove potranno essere inserite in seguito.

Strati funzionali aggiuntivi

Oltre alla finitura decorativa, un film riscaldante elettrico e uno strato sensoriale a film sottile possono essere studiati come opzioni di sviluppo per pannelli modulari da pavimento e parete.



Schema di principio, non istruzioni di posa. Posizione del sensore e ordine degli strati dipendono dal sistema di misura, dal riscaldamento e dalla struttura completa. I film sono rappresentati ingranditi.

Film riscaldante: aggiungere calore

Un sistema elettrico a film o a foglio può essere studiato come strato separato sotto i pannelli. L’integrazione nel pannello è una variante diversa che richiede prove specifiche. Per le pareti occorre un sistema riscaldante espressamente idoneo.

Film sensoriale: misurare e monitorare

Secondo il tipo, un film sensoriale può misurare temperatura o pressione. La scelta dipende dall’obiettivo: controllare la distribuzione del calore o studiare i carichi di contatto. Elettronica di lettura e calibrazione fanno parte del sistema. Il film non sostituisce automaticamente la sonda a pavimento del termostato.

Dallo strato aggiuntivo al pannello di prova

Spessore, stampi e collegamenti

Includere film riscaldante, sensori, protezioni e collegamenti nell’altezza totale del sistema. Se integrati, contano anche nello spessore del pannello. Prevedere nello stampo spazi controllati per cavi e connettori, senza rigonfiamenti o indebolimenti locali.

Valutare le combinazioni di materiali

Ceramica, mosaico, vetro, legno, pelle e altre finiture reagiscono diversamente al calore. Valutare insieme finitura, adesivo, supporto e sottostrato. Un riscaldamento a foglio per laminato o legno non è automaticamente adatto ai pannelli ceramici. Anche un supporto in alluminio richiede una valutazione propria.

Regolazione e accessibilità

Utilizzare regolazione, sensore e limiti di temperatura prescritti dal fabbricante. Prevedere collegamenti accessibili e sostituzione dei componenti. Concordare impianto elettrico e protezioni con il fornitore e un installatore qualificato.

Una serie pilota distinta

Iniziare con un tipo di pannello. Controllare calore, sensori, altezza finale, adesione e deformazioni dopo ripetuti cicli termici, anche sotto carico. Sono opzioni di sviluppo: la guida non conferma prodotti Dai di Più già collaudati.

Costi aggiuntivi d’investimento

Richiedere preventivi separati per film riscaldante al m², sensori ed elettronica, termostati, connettori, protezioni, montaggio e prove. Queste aggiunte non sono quantificate separatamente nei budget alle pagine 29-31. Calcolare sia l’avviamento sia il sovrapprezzo per m² vendibile.

Warmup: compatibilità dei fogli riscaldanti e sonde del termostato. Tekscan: sensori a film sottile per pressione e temperatura. Consultati il 13 ottobre 2026. Warmup - compatibilità; Warmup - sonda; Sensori Tekscan.

Mosaico: colori e disegni

Pronto Mosaic Panels / Dai di Più - immagini originali dalla documentazione di Renato.

Combinare i colori



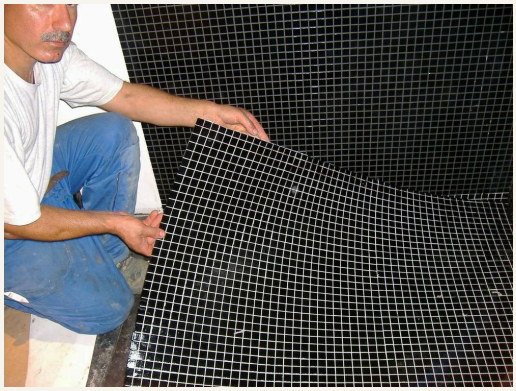
Veri pannelli in mosaico di diversi colori, basati sullo stesso principio modulare.

Pannelli preparati



Pannelli sovrapposti con un disegno decorativo in mosaico.

Un insieme coerente



Un grande pannello in mosaico viene mostrato come insieme preparato.

Renato mostra il sistema



Una vera fotografia dimostrativa dalla documentazione del suo progetto.

Fonte fotografica: Dai_di_Piu_Renato_Rossi_eerste_volledige_versie_NL.pdf, 8 ottobre 2026. Foto riprese senza modifiche; non sono immagini IA. Illustrano il progetto e non costituiscono prove prestazionali attuali.

Lo stampo e il laboratorio

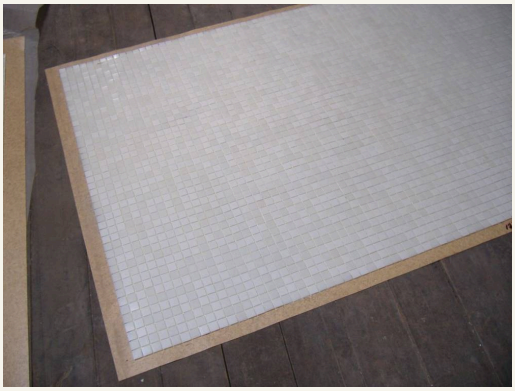
Pronto Mosaic Panels / Dai di Più - immagini originali dalla documentazione di Renato.

Banco con stampo



Il banco piano e la cornice sono la base per una preparazione precisa.

Pannello sul banco



I piccoli elementi in mosaico formano un unico pannello preparato.

Lavorazione manuale



Preparazione del mosaico in laboratorio, come mostrata nella presentazione originale.

Controllo della produzione



Il laboratorio offre una postazione stabile per preparazione e controllo.

Fonte fotografica: Dai_di_Piu_Renato_Rossi_eerste_volledige_versie_NL.pdf, 8 ottobre 2026. Foto riprese senza modifiche; non sono immagini IA. Illustrano il progetto e non costituiscono prove prestazionali attuali.

Dal pannello alla parete e al pavimento

Pronto Mosaic Panels / Dai di Più - immagini originali dalla documentazione di Renato.

Preparare il rivestimento



Il pannello composto viene movimentato vicino alla parete.

Raccordi nella parete



Rivestimento in mosaico con aperture per i collegamenti.

Pannelli sul pavimento



Una vera fotografia della posa di pannelli preparati.

Pavimento finito



Un pavimento con disegno decorativo in un ambiente arredato.

Fonte fotografica: Dai_di_Piu_Renato_Rossi_eerste_volledige_versie_NL.pdf, 8 ottobre 2026. Foto riprese senza modifiche; non sono immagini IA. Illustrano il progetto e non costituiscono prove prestazionali attuali.

Forme curve e decorazione

Pronto Mosaic Panels / Dai di Più - immagini originali dalla documentazione di Renato.

Dimostrare la flessibilità



Renato mostra un pannello curvo in mosaico. La flessibilità dipende dalla composizione.

Un progetto curvo



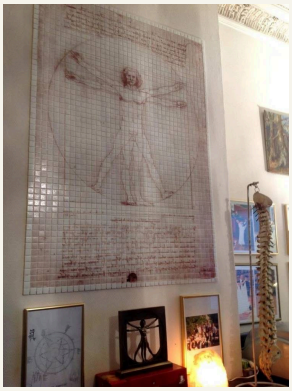
Un esempio di rivestimento con forma curva.

Mosaico decorativo



Un pannello decorativo composto, mostrato nella documentazione esistente.

L’Uomo Vitruviano



Il progetto personale di Renato presso il suo osteopata a Liegi.

Fonte fotografica: Dai_di_Piu_Renato_Rossi_eerste_volledige_versie_NL.pdf, 8 ottobre 2026. Foto riprese senza modifiche; non sono immagini IA. Illustrano il progetto e non costituiscono prove prestazionali attuali.

Dalla lettura al proprio progetto

Il laboratorio virtuale completa le spiegazioni e le immagini del libro. È un modulo di progetto liberamente utilizzabile per ordinare materiali, quantità, dati tecnici, lavoro e trasporto.

Uno strumento per tutti

Per appassionati del fai da te, posatori autonomi, professionisti, progettisti e laboratori. Scegli tu materiali, fornitori ed esecutori. Il modulo può essere usato e condiviso gratuitamente, senza obbligo d’acquisto, esclusività o compenso obbligatorio a Dai di Più.

Che cosa puoi fare online?

Scegliere una finitura, aggiungere prodotti per ciascun gruppo di materiali, registrare fonti tecniche e preparare una stima provvisoria. Puoi salvare il progetto come file, riaprirlo in seguito e stamparlo o salvarlo in PDF. Il modulo non effettua ordini e non invia richieste.

Le pagine seguenti costituiscono la versione di lavoro su carta. Per il calcolo e l’organizzazione aggiornata delle schermate, usa il sito. Il laboratorio è disponibile in olandese, francese, italiano e inglese.

daidipiu.com/atelier

Scansiona il codice oppure apri l’indirizzo. Inserisci i dati reali di ogni progetto. Un modulo compilato non costituisce un’approvazione tecnica né un preventivo definitivo.

Scegli chi esegue ogni lavoro

Percorso	Preparazione ed esecuzione
A / Fai da te	Scegli il rivestimento e componi il pacchetto di prodotti con il fornitore o il professionista coinvolto. Realizzi e posi i pannelli secondo il metodo concordato e valutato.
B / Posa autonoma	Un laboratorio scelto realizza i pannelli. Li posi tu, con un pacchetto di posa adeguato e un piano numerato.
C / Laboratorio e professionista	Il laboratorio realizza i pannelli; un professionista valuta il luogo e cura posa e finitura concordate.

Dalla scelta all’esecuzione

1. Descrivi il progetto

Indica applicazione, superficie, supporto esistente e modalità desiderata.

2. Controlla il materiale

Registra link, riferimento esatto, formato, spessore, peso e retro. Se necessario, fai valutare un campione o un pannello di prova.

3. Concorda piano e compiti

Definisci dimensioni, altezza complessiva, raccordi, scorta, contenuto del pacchetto e responsabilità di ogni parte.

4. Ordina dopo la conferma

Concorda chi ordina, chi fattura e l’indirizzo di consegna. Controlla quantità, lotti di colore e danni prima della lavorazione.

Il libro e il modulo non designano laboratori riconosciuti o certificati. Scelta e accordi spettano alle parti coinvolte.

Costruisci il progetto strato per strato

Per ogni gruppo, usa righe distinte per gli articoli. Indica riferimento esatto, scheda tecnica, quantità, unità di vendita e prezzo. Mantieni riconoscibili gli strati opzionali.

Gruppo	Che cosa registrare?
1 / Finitura	Ceramica, mosaico, marmo, vetro, legno, pelle, metallo o altro rivestimento. Indica formato, spessore, peso, retro e finitura desiderata.
2 / Supporto	Vinile, sughero, gomma o altro supporto. Indica spessore, dimensioni, resistenza alla compressione e confezione.
3 / Adesivi e nastri	Per esempio, adesivo bicomponente idoneo, adesivo siliconico o nastro biadesivo. Definisci supporti, superficie d’incollaggio e condizioni di lavorazione.
4 / Fughe e inserti	Stucco, colore, larghezza e profondità; eventualmente silicone o inserti in metallo o legno.
5 / Fissaggi a parete	Adesivo, magneti, viti o altri collegamenti. Il dimensionamento dipende da peso, parete e utilizzo.
6 / Riscaldamento - opzionale	Film o tappetino riscaldante, regolazione, sensore a pavimento, protezione e materiali di collegamento. Fai valutare la combinazione completa.
7 / Sensori - opzionali	Strato sensibile, ricevitore o gateway, avviso, configurazione e manutenzione. Progetta e verifica rilevamento e gestione degli avvisi come un insieme.

Una combinazione di singoli prodotti idonei non costituisce automaticamente una composizione di pannello idonea. Valuta coerenza, collegamenti, carichi e condizioni del progetto concreto.

Dal nome del prodotto alla quantità da ordinare

Dato	Da registrare per ogni prodotto
Identità	Marca, riferimento esatto, colore, misura e variante.
Documentazione	Fonte ufficiale o scheda tecnica e relative informazioni di sicurezza.
Caratteristiche tecniche	Spessore, peso, applicazione, supporti, lavorazione, indurimento ed eventuali limitazioni.
Base di consumo	Consumo per m², per mm di spessore o per metro lineare. Usa il valore relativo all'applicazione scelta.
Unità di vendita	Contenuto o resa per confezione, rotolo, pezzo o altra unità; prezzo sulla stessa base.

Come calcola il laboratorio

Materiale necessario = base del progetto × consumo × eventuale spessore × fattore di scorta.

Quantità da ordinare = materiale necessario ÷ contenuto o resa dell'unità di vendita.

Usa la stessa unità al numeratore e al denominatore: per esempio kg e kg, oppure metri e metri. Arrotonda pezzi, rotoli e confezioni per eccesso. Applica lo spessore soltanto quando il consumo dichiarato è per millimetro.

Esempio di calcolo - non una prescrizione di posa

Per 20 m², un consumo scelto per questo esempio di 3,5 kg/m² e confezioni da 5 kg: 20 × 3,5 = 70 kg; 70 ÷ 5 = 14 confezioni, prima dell'eventuale scorta. Il consumo corretto deriva dalla scheda e dalla valutazione del progetto.

Mapei, Kerakoll, 3M e Unifloor sono presenti come esempi di possibili fornitori. Ciò non approva una composizione completa. Consulta le schede originali dei produttori.

Sei passi per la preparazione

1 / Scegli il progetto

Definisci ambiente, rivestimento e modalità operativa. Raccogli link, formato, spessore e superficie. Verifica se realizzazione o posa autonoma sono adatte all’applicazione.

2 / Controlla supporto e piano

Misura il locale. Discuti stato e planarità del supporto esistente, altezza complessiva, suddivisione dei pannelli e raccordi.

3 / Verifica il pacchetto di prodotti

Confronta supporti, collegamenti, prodotti di lavorazione e finiture con la distinta. Controlla quantità e riferimenti esatti.

4 / Realizza un pannello di prova

Usa materiali e condizioni prescritti. Fai valutare il risultato prima di proseguire con produzione o posa.

5 / Lavora e posa

Segui il piano concordato e la numerazione. Rispetta collegamenti, fughe, bordi e tempi di asciugatura. Prevedi aiuto per i pannelli pesanti.

6 / Controlla e conserva

Controlla il lavoro, segnala difformità e conserva piano di posa, dati dei prodotti, istruzioni di manutenzione e scorta concordata.

La guida online mostra schemi per comprendere il metodo. Non sono disegni tecnici di montaggio. Il piano esecutivo va adattato ai prodotti e alle condizioni effettivamente scelti.

Il mio progetto e la scelta dei materiali

Progetto / luogo: .....

Data: ..... Contatto / esecutore: .....

Applicazione: .....

Modalità: A / fai da te B / posa autonoma C / laboratorio e professionista

Superficie netta: ..... m² Scorta / sfrido: ..... %

Supporto esistente e altezza disponibile: .....

.....

Gruppo	Prodotto / fornitore / scheda tecnica
1 / Finitura	....
2 / Supporto	....
3 / Adesivi	....
4 / Fughe	....
5 / Fissaggi a parete	....
6 / Riscaldamento	....
7 / Sensori	....

Allega una scheda completa per ogni articolo scelto. Usa righe aggiuntive o il modulo online se un gruppo contiene più prodotti.

Quantità e costi a confronto

Inserisci quantità reali e prezzi aggiornati. Gli importi online partono da zero: un prezzo mancante non significa che il prodotto o servizio sia gratuito. Contano soltanto le righe inserite.

Materiale / prodotto	Quantità + unità	Prezzo unitario	Importo
.....	.....	€	€ .....
.....	.....	€	€ .....
.....	.....	€	€ .....
.....	.....	€	€ .....

Lavoro, servizi e trasporto	Base	Importo
Lavoro in laboratorio	..... m² × €	€ .....
Posa professionale	..... m² × €	€ .....
Finitura e imballaggio	Fisso / concordato	€ .....
Pannello di prova o campione	Fisso / concordato	€ .....
Trasporto materiali	Consegna concordata	€ .....
Trasporto pacchetto / pannelli	Consegna concordata	€ .....
Totale IVA esclusa	Tutte le voci compilate	€ .....

Concorda chi paga il trasporto. Indica separatamente attrezzi, lavori aggiuntivi e consegne supplementari. Aggiungi l’IVA secondo il preventivo definitivo. Nel fai da te, tempo e attrezzi personali non vengono conteggiati automaticamente.

Non è previsto un compenso obbligatorio a Dai di Più. Un eventuale contributo volontario è separato dalla stima del progetto.

Quando è completo il dossier?

Prima dell’acquisto e della lavorazione

Verifica che tutti i prodotti siano descritti con precisione e che i dati tecnici siano disponibili. Fai valutare l’intera composizione, compresi supporto, peso, collegamenti, dimensioni dei pannelli e condizioni d’uso.

Che cosa concordano le parti?

Definisci chi acquista e riceve i materiali, chi valuta la prova, chi produce, chi posa e chi controlla il risultato finale. Discuti assistenza, difformità, danni, riparazioni ed eventuali sostituzioni prima dell’inizio.

Gli strati aggiuntivi richiedono una valutazione specifica

Riscaldamento e sensori sono possibilità di sviluppo opzionali. Considera alimentazione, collegamenti, protezione, accessibilità e manutenzione. Fai valutare le condizioni elettriche e termiche da professionisti competenti; per i sensori, rilevamento e gestione degli avvisi vanno definiti e verificati nel loro insieme.

Conserva ciò che servirà in seguito

Conserva file del progetto, preventivo, schede tecniche, piano di posa, numeri dei pannelli, istruzioni di manutenzione e accordi su scorte o riparazioni. Per smontaggio e riutilizzo, la composizione scelta deve essere adatta; il modulo non offre garanzie automatiche.

Carta e online si completano

Il capitolo descrive struttura e uso del laboratorio virtuale. Il sito contiene modulo funzionante, calcolo e scelta della lingua. I link ai prodotti non importano dati automaticamente. Controlla schede ufficiali e prezzi aggiornati per ogni nuovo progetto.

daidipiu.com/atelier

Condividere conoscenze, preparare con cura un progetto e scegliere liberamente con chi proseguire.

Pannelli artigianali per pavimenti e pareti

Una prima stima d’investimento per Dai di Più



Immagine concettuale IA di un possibile laboratorio. Non è la foto di un impianto esistente né una rappresentazione tecnica del sistema.

Da un progetto pilota presso un partner a una produzione più ampia, prevalentemente manuale.

Presupposto: piastrelle, mosaico o altre finiture acquistate vengono assemblati, incollati, rifiniti e imballati su un supporto idoneo.

Tutti gli importi sono indicativi e IVA esclusa. Il documento è una base di confronto per possibili partner, non un preventivo né un piano d’impresa completo.

Quanto capitale iniziale?

Le stime includono attrezzature, allestimento, scorte iniziali e una riserva di cassa limitata per l'avvio. L'acquisto di un edificio è escluso.

Scala produttiva	Organizzazione (ipotesi)	Budget iniziale
Progetto pilota presso un partner	Spazi e utensili esistenti; alcuni modelli e primi ordini.	€10.000-€25.000
Piccolo laboratorio autonomo	100-200 m²; 1-2 addetti alla produzione.	€40.000-€90.000
Produzione media	300-600 m²; 3-5 addetti e più banchi di lavoro.	€120.000-€250.000
Produzione manuale più ampia	800-1.500 m²; 8-12 addetti e un flusso di materiali organizzato	€300.000-€750.000

Che cosa determina la differenza?

Formato e peso dei pannelli, finitura, supporto e adesivo, numero di varianti, tempi di asciugatura, movimentazione e imballaggio determinano allestimento e scorte necessari.

Superfici e numero di addetti sono ipotesi di scenario. La capacità produttiva in m² al giorno non è ancora definita e va misurata durante una produzione pilota.

Una produzione più ampia richiede soprattutto più personale, deposito, scorte e finanziamento delle spese correnti. L'automazione si considera quando processo e mercato sono sufficientemente consolidati.

Come viene impiegato il budget?

Esempio di ripartizione per un laboratorio di circa 100-200 m².

Voce	Stima preliminare
Banchi, dime e strumenti di allineamento	€4.000-€8.000
Segatura, taglio e finitura dei bordi	€5.000-€12.000
Applicazione adesivi e ausili di pressatura	€2.000-€5.000
Scaffali, carrelli e ausili di sollevamento	€3.000-€7.000
Allestimento, elettricità, ventilazione e cauzione affitto	€5.000-€10.000
Scorte iniziali e imballaggi	€5.000-€12.000
Campioni, prove e controllo qualità	€3.000-€8.000
Riserva di cassa per salari, affitto e spese correnti	€13.000-€28.000
TOTALE	€40.000-€90.000

Attrezzature e margine finanziario

La riserva di cassa è una voce di budget, non una copertura garantita per un certo numero di mesi. Dipende da salari, affitto, ordini e termini di pagamento. Una decisione d'investimento richiede un piano mensile di cassa.

La voce prove è preliminare. Prove esterne approfondite possono costare di più. Pannelli di grande formato, finiture costose o lavori su misura possono aumentare la stima.

Un primo passo fattibile

Budget orientativo per un progetto pilota: €20.000

Un'impresa esistente di piastrelle o lavorazioni su misura può apportare spazi, personale e macchine. Il budget pilota serve allora per utensili specifici, materiali, campioni e prove di prodotto. Il contributo del partner va concordato concretamente in anticipo.

1. Scegliere un modello da pavimento e uno da parete

Definire formato, materiali, peso, dime, spessore finale desiderato e destinazione d'uso. Realizzare una piccola serie con lo stesso metodo.

2. Calcolare il costo per m² vendibile

Misurare consumo di materiali, ore di lavoro, asciugatura, scarti, imballaggio e trasporto. Ripartire anche affitto, energia e altri costi fissi su un volume produttivo realistico.

3. Verificare qualità e domanda

Definire prove adeguate all'applicazione e raccogliere i primi ordini concreti. Confrontare il prezzo di vendita con il costo completo.

4. Investire gradualmente

Una volta dimostrati qualità, costi e mercato, si può valutare un ulteriore investimento. L’uso delle conoscenze condivise è libero; un eventuale contributo è interamente volontario.

Fondamento e limiti

I budget totali sono stime di scenario, non preventivi di fornitori. Come riferimento di prezzo, Attollo indica sollevatori a vuoto per pannelli da circa €3.000 a €8.000 IVA esclusa, secondo il modello. L'idoneità ai pannelli ceramici va confermata.

Fonte: Attollo - sollevatori a vuoto per legno e pannelli. Indicazione di prezzo online consultata il 12 ottobre 2026. Tutti gli altri importi richiedono preventivi più precisi e una produzione pilota.

Un invito aperto

Voglio condividere le mie esperienze e la documentazione disponibile con chiunque possa trovarvi informazioni o ispirazione. Chi desidera utilizzare il sistema, interamente o in parte, oppure studiarlo come alternativa, è il benvenuto.

Non chiedo esclusività. La mia domanda di brevetto non rappresenta per me un freno alla condivisione dell'idea. Con questo invito non voglio impedire a persone o imprese di lavorare sul concetto.

Non avvio una nuova impresa e non intraprendo ulteriori sviluppi autonomi. Posso trasmettere esperienze, fotografie e informazioni disponibili.

Il riconoscimento del lavoro che abbiamo svolto significa molto per me. Un eventuale contributo è interamente volontario e non è una condizione per utilizzare le conoscenze condivise.

Renato Rossi

www.daidipiu.com

renatorossi1111@gmail.com

Guarda il sistema in movimento

Le foto mostrano un momento. I video mostrano gesti e flessibilità.

Guarda i video dei progetti, le dimostrazioni e la playlist sul sito dedicato a Dai di Più.

Apri i video dei progetti

Contatti

Per maggiori informazioni puoi scrivermi: renatorossi1111@gmail.com.

Fonti e documenti tecnici

La brochure si basa sulle mie spiegazioni del 7 e 8 ottobre 2026, sull’archivio fotografico Dai di Piu, su Pronto Mosaic Panels, sull’articolo Polycaro sul MODULA Tile Panel System (pagine 104-105) e sulla pubblicazione internazionale WO 2009/013148 A1 del 29 gennaio 2009.

I documenti Smart Floor e film riscaldante al carbonio descrivono possibili combinazioni. Non confermano in modo indipendente le prestazioni dell’insieme. La pubblicazione brevettuale descrive l’invenzione; qui non si afferma l’esistenza di un diritto attualmente concesso o valido.

Pubblicazione brevettuale originale e traduzione

Le immagini

La brochure combina foto storiche e immagini concettuali IA chiaramente indicate. Un marchio in una foto d’archivio non implica una collaborazione attuale. La brochure spiega il concetto e non sostituisce un manuale tecnico di posa.

Dai di più per ricevere di più.



Una vita di idee, una storia da condividere

Mi chiamo Renato Rossi. Nato in Abruzzo e cresciuto al Lindeman, ho costruito la mia carriera tra la cultura italiana e quella belga. Dalle macchine da caffè alle piastrelle, dall'imprenditoria allo sviluppo di pannelli modulari: ho sempre cercato possibilità per semplificare il lavoro e migliorare il risultato.

In questo libro racconto quel cammino, con opportunità, difficoltà e nuovi inizi. Dai di Più è nato da anni di prove e sviluppo. La collaborazione con mio figlio Marco ha collegato l'esperienza pratica alle possibilità della progettazione digitale.

Oggi desidero trasmettere quelle conoscenze e quei ricordi. Spero che la mia storia incoraggi altri a restare curiosi, collaborare e sviluppare le proprie idee.

Renato Rossi